

CLIZIA CARMINATI, DAVIDE ZAMBELLI

LETTERE DI GIOVAN VINCENZO IMPERIALE
A VIRGILIO MALVEZZI

ESTRATTO

da

STUDI SECENTESCHI VOL. LIX (2018)

Diretta da Davide Conrieri



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

487

STUDI SECENTESCHI

RIVISTA ANNUALE

FONDATA DA

CARMINE JANNACO E UBERTO LIMENTANI

DIRETTA DA

DAVIDE CONRIERI

Vol. LIX - 2018



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVIII

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2018: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione

dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure

should be sent to periodici@olschki.it

Italia/Foreign € 110,00 • solo on-line / on-line only € 95,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

Italia/Foreign € 110,00 • solo on-line / on-line only € 95,00

ISBN 978 88 222 6586 9

Registrazione del Tribunale di Firenze del 5-12-1961, n. 1441.

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

487

STUDI SECENTESCHI

RIVISTA ANNUALE

FONDATA DA

CARMINE JANNACO E UBERTO LIMENTANI

DIRETTA DA

DAVIDE CONRIERI

Vol. LIX - 2018



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVIII

STUDI SECENTESCHI

RIVISTA ANNUALE

FONDATA DA

CARMINE JANNACO E UBERTO LIMENTANI

GIÀ DIRETTA DA

MARTINO CAPUCCI (1981-2013)

E ORA DIRETTA DA

DAVIDE CONRIERI

SEGRETARIO DI REDAZIONE

ANDREA LAZZARINI

Vol. LIX

SOMMARIO

PARTE I

CRITICA LETTERARIA

ALESSANDRO METLICA, *Marino e le feste di corte (1608-1609). Caroselli e tornei tra Torino e Parigi.* – LUCA PIANTONI, *Le Lettere amorose di Margherita Costa tra sperimentalismo e 'divertissement'.* – CLAUDIA TARALLO, *Un malnoto capitolo del petrarchismo arcadico: il Saggio delle rime amorose di Alessandro Marchetti.*

PARTE II

VITA E CULTURA

GIOVANNI BIANCHINI, *Emilio Vezzosi (1563-1637), filosofo, medico, insegnante, accademico, «devotissimo» alla famiglia Medici.* – JADWIGA MISZALSKA, *Le relazioni dei gesuiti sulle missioni all'Estremo Oriente nella Polonia del primo quarto del XVII secolo.* – MATTIA BIFFIS, *«Barberino gli volse donare un quadro»: Francesco Barberini, Walter Leslie e una nuova traccia documentaria per il Bacco e Arianna di Guido Reni.* – FLORIANA CONTE, *Rendiconto su Tanzio da Varallo al Sud.*

PARTE III

BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONI

MARCO ALBERTONI, *Vendetta e carriera: il nunzio Decio Francesco Vitelli e Ferrante Pallavicino. Ipotesi e documenti provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano.* – CLIZIA CARMINATI – DAVIDE ZAMBELLI, *Lettere di Giovan Vincenzo Imperiale a Virgilio Malvezzi.* – ALFONSO MIRTO, *Lettere di Antonio Magliabechi a Michel Germain e a Jean Mabillon.*

SCHEDA SECENTESCHE (LXVII-LXVIII) [LXVII ANNA SIEKIERA – *Le vicende editoriali delle Osservazioni intorno al parlare, e scriver toscano di Giovanbattista Strozzi il Giovane*; LXVIII – CLAUDIA TARALLO, *Seminario CISS 2018. Le accademie del Seicento: prospettive di ricerca*]

Indice dei nomi e delle cose notevoli (a cura di Davide Conrieri e Andrea Lazzarini)

Si prega di inviare i manoscritti all'indirizzo mail della rivista:
studisecenteschi@gmail.com

I contributi dovranno pervenire entro il mese di febbraio
per poter essere pubblicati nel volume dell'anno successivo.

LETTERE DI GIOVAN VINCENZO IMPERIALE A VIRGILIO MALVEZZI

Nella Repubblica di Genova, come già in quella d'Atene, s'adopra l'Ostracismo. Da questo venne esigliato l'Illustrissimo Sig. Gio. Vincenzo Imperiale, Cavaliere famoso al Mondo non meno per eminenza di Studi e per gloria di Governi, che per nobiltà di Natali e per candidezza di Costumi. Il pretesto fu che per ordine di lui fosse morto un tal Musico, ch'è vivo. L'innocente e generoso Signore non rifiutò l'occasione di mostrarsi al suo solito ubbidiente e affettuoso cittadino. Egli per compiacere alla cara Patria tanto con la sua lontananza, quanto l'ha sempre servita con la sua presenza, ancorché vecchio, ammalato si condusse nella Città di Bologna. Quivi, sì come da tutti è grandemente favorito, così dall'Illustrissimo Sig. Marchese Virgilio è sommamente amato; ond'egli dall'amicizia tratto alla compassione d'accidente così strano, scrive questa lettera all'intrepido suo amico, più tosto per esprimere con la penna i sentimenti di quell'anima che lo riverisce, che per confortare quell'animo che sempre s'ingrandì più nell'avversa che nella prospera fortuna.¹

Con queste parole veniva introdotta dagli stampatori bolognesi Monti e Zenero la lettera consolatoria scritta nell'estate 1635 da Virgilio Malvezzi all'indirizzo di Giovan Vincenzo Imperiale. I due nobili, quasi sicuramente già noti l'uno all'altro per meriti letterari,² si erano avvicinati molto rapi-

Il saggio introduttivo si deve a Clizia Carminati; la trascrizione del testo a Davide Zambelli; il commento è invece frutto di lavoro comune. Ringraziamo Luca Beltrami per il generoso aiuto e per la salvifica lettura del dattiloscritto; Francesco Ferretti per la sollecitudine con cui ha procurato materiali bolognesi; Lorenzo Bianconi, Naomi Matsumoto, Laura Stagno e Barbara Volponi per i consigli e i controlli bibliografici. Eraldo Bellini aveva trovato il tempo e le energie per leggere e per discutere giocosamente di queste pagine pochi giorni prima della sua morte: una minima occasione per ricordarne la straordinaria generosità.

¹ È la prefazione *A chi legge* della lettera consolatoria di cui più oltre, pubblicata in LUISA AVELLINI, *Letteratura e città: metafore di traslazione e Parnaso urbano fra Quattro e Seicento*, Bologna, CLUEB, 2005, pp. 259-270. Si trascrive da questa edizione con qualche aggiustamento di punteggiatura.

² Per i molteplici legami culturali tra Imperiale e Bologna è fondamentale il paragrafo IV.1 di LUCA BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino: Giovan Vincenzo Imperiali. Percorsi nella letteratura di primo Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, con dati relativi specialmente agli anni '20 ma col ricordo di una sosta bolognese già nel 1609 (p. 155, nota 1). I rapporti di Imperiale con l'ambiente poetico bolognese erano certamente già vivi a inizio secolo: si veda, tanto per menzionare un documento nuovo, la lettera inedita di Imperiale a Ridolfo Campeggi del 15 settembre 1605 schedata in Archilet: <http://www.archilet.it/Lettera.aspx?IdLettera=8065>. Carlo Alberto Girotto, curatore della scheda, sta preparando una monografia sul carteggio

damente in quell'estate bolognese, e vicini rimasero sin quasi alla morte dell'Imperiale (1648). Di quell'amicizia tra aristocratici d'alterne fortune, miscuglio di reale solidarietà e di richieste interessate, di deferenza e di confidenza, di affinità culturale e letteraria, danno testimonianza le lettere che qui si pubblicano integralmente per la prima volta, tratte dai corposi faldoni della corrispondenza indirizzata a Malvezzi e conservata all'Archivio di Stato di Bologna.³

Il carteggio ci restituisce una sola voce, quella dell'Imperiale; ma partendo dalle sue lettere non è difficile ricostruire spostamenti, azioni e opinioni del Malvezzi. Gli argomenti affrontati sono vari e non sempre di prim'ordine: sempre sostenuto e di eccellente fattura è il tono. Nella descrizione che ne darò, pertanto, mi soffermerò sulle novità che emergono in relazione ad alcune questioni biografiche e letterarie, e sullo stile.⁴

Imperiale era giunto a Bologna l'11 luglio 1635, circa un mese dopo che gli era stato comminato un biennio di esilio da Genova (5 giugno). La prima lettera è del 13 agosto, e risponde con toni deferentissimi e insieme molto familiari a una del Malvezzi, allontanatosi da Bologna per il riposo estivo. Occorre dunque immaginare un immediato ed efficace avvicinamento tra i due nobili letterati, a Bologna a luglio. Imperiale, dal canto suo, scrive dagli «Arienti», la villa di campagna dei Paleotti, ove trascorrerà quasi tutto l'esilio e che sarà l'oggetto del prosimetro *Il ritratto del Casalino*, principale esito letterario del periodo, prontamente annunciato e spedito al Malvezzi.

Proprio un membro della famiglia Paleotti, Francesco,⁵ arcidiacono della Metropolitana di Bologna e già principe dell'Accademia bolognese dei Gelati, fu intermediario tra i due non solo come latore di lettere e mittente di saluti, ma come propugnatore della più importante testimonianza pubblica di quell'amicizia: appunto la lettera consolatoria che Malvezzi scrisse a Imperiale durante quelle settimane estive, pubblicandola poco dopo en-

Campeggi custodito all'Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASB), stessa sede delle lettere qui pubblicate.

³ Sui fondi Malvezzi Lupari e Aldrovandino Malvezzi, che conservano la corrispondenza diretta a Virgilio, rinvio per brevità alla bibliografia citata in CLIZIA CARMINATI, *Geografie secentesche. Appunti per le carte di Virgilio Malvezzi*, «Studi secenteschi», XLVIII, 2007, pp. 355-379 e alla voce Malvezzi, *Virgilio* del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007, pp. 336-342. Non mi risulta che da allora siano state compiute altre indagini sistematiche sul fondo. Alcune delle lettere già edite sono ora nel sito www.archilet.it. Segnalate per la prima volta in quel mio saggio, le lettere di Imperiale a Malvezzi sono state poi messe a profitto nell'*Introduzione* all'edizione di GIOVAN VINCENZO IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, a cura di Luca Beltrami, Lecce, Argo Editrice, 2009, e citate nuovamente in BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino*, cit., p. 53 nota 136.

⁴ In questa introduzione, volutamente sommaria data la lunghezza cospicua del carteggio, non entrerò nei dettagli, per i quali rinvio alle note di commento alle lettere.

⁵ Su Francesco Paleotti si veda la nota 27 alla lettera 2.

tro una riedizione della sua opera forse di maggior successo: il *Ritratto del privato politico cristiano*, «ritratto» appunto del Conte Duca di Olivares, presso il quale Malvezzi si accingeva di lì a poco a trascorrere quasi un decennio come consigliere e storiografo della corte spagnola.

Le lettere consentono di precisare date e umori: già il 28 agosto (lettera 2) Imperiale menziona una «istoria» fornita dal Paleotti al Malvezzi, probabilmente una memoria dei fatti che avevano condotto all'esilio, falsariga della consolatoria; un mese esatto più tardi, il 28 settembre, Paleotti ha già portato a Imperiale altre due lettere del Malvezzi, una delle quali è probabilmente la consolatoria stessa. Dato che Imperiale ne fa derivare il reintegro della propria reputazione e addirittura la sua immortalità, è da credere che alla data del 28 settembre la lettera fosse già destinata alla pubblicazione, o già pubblicata.

La lettera uscì in calce alla seconda edizione Monti-Zenero 1635 del *Ritratto*, e in alcuni esemplari l'appendice, comprendente anche l'altra consolatoria, scritta qualche anno prima sul modello di Seneca e ritenuta diretta a Giovanni Ciampoli, risultò interamente dedicata all'Imperiale.⁶ Così il frontespizio: «*Il Ritratto del Privato Politico Cristiano. Estratto dall'originale d'alcune attioni del Conte Duca di S. Lucar, e scritto alla Cattolica Maestà di Filippo IV Il Grande dal Marchese Virgilio Malvezzi. Con aggiunta di due Lettere di consolatione dello stesso Autore. All'Illustrissimo Sig. Gio. Vincenzo Imperiale.* In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero. 1635. Con licenza de' Superiori.»

Nell'aprile 1636 Imperiale era già in grado di riferire al Malvezzi, in procinto di partire per la Spagna, gli esiti rovinosi di quella pubblicazione, di cui peraltro continuava a dirsi felice:

Contro di me non si è mai caminato tanto in fretta come doppo la compar-
sa della lettera di Vostra Signoria Illustrissima che con mia gloria inmortale ha
destata di novo quella Invidia che non morrà mai. Dà per lo naso a miei contrari
quell'argomento che dichiara un tantino la verità del caso. Ho detto che ne parlino
allo stampatore che solo ne fu il compositore, come si vede anche dal modo del
dire, non che dalla forma dello stampare. (lettera 4)

⁶ Della seconda edizione Monti e Zenero del 1635 esistono alcuni esemplari comprendenti le due consolatorie dedicati «All'Illustriss. Sig. Giuseppe Mugnoz Hortado, Rettore digniss. nell'Almo Collegio di Spagna di Bologna»; altri dedicano l'intera aggiunta epistolare all'Imperiale, appunto: le due varianti sono entrambe conservate alla Biblioteca dell'Archiginnasio, con segnatura rispettivamente «Gelati 16.B.V.8» e «12.B.IV.42». Nessuna delle due varianti porta date precise nei paratesti, né quelli del *Ritratto* né quelli delle consolatorie. Le due emissioni e le vicende editoriali delle consolatorie sono ricostruite (con qualche menda) da GIAN LUIGI BETTI, *Due 'lettere consolatorie' di Virgilio Malvezzi*, «Il Carrobbio», XIX-XX, 1993-1994, pp. 141-149. La prima edizione Monti e Zenero, senza le consolatorie, era uscita entro il 17 marzo 1635, data in cui Malvezzi ne invia copia non legata a Fabio Chigi: cfr. VIRGILIO MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, a cura di Maria Caterina Crisafulli, Fasano, Schena, 1990, p. 139. Il libro ebbe grande fortuna, con edizioni napoletane, milanesi, maceratesi, veneziane, già nello stesso 1635.

Ad essere incriminata è soprattutto la prefazione qui riportata in apertura, ove esplicitamente si tacciava di «pretesto» il motivo della condanna all'esilio: opera secondo l'Imperiale degli stampatori, come in effetti sembra sulla base del contenuto, dello stile (il «modo del dire») e della «forma dello stampare»: la breve prosa è in corsivo e precede la lettera consolatoria.

La vicinanza tra i due intellettuali aveva anche risvolti politici importanti soprattutto per l'esule genovese, che sin dall'arrivo a Bologna aveva tessuto una rete di contatti utili a ribadire anche pubblicamente la sua innocenza.⁷ Nelle lettere successive, Imperiale reitera più e più volte la richiesta di una intercessione del Malvezzi, nel frattempo partito per la Spagna ove come si è detto avrebbe servito la monarchia asburgica per dieci anni, al fine di ottenere l'assenso regio a un suo acquisto fondiario nel Regno di Napoli. Più della concreta richiesta sull'assenso, conta quella di parlare all'Olivares, contano i toni con i quali Imperiale si dichiara devoto alla corona spagnola, timoroso di poter essere associato, pur esule, all'altalenante politica genovese che in quegli anni dalla Spagna tendeva a prendere le distanze; e, insieme, di ribadire che la sua vicinanza alla Spagna non era mai stata in discussione, dato che i motivi dell'esilio potevano essere ricondotti a una sua potenziale insubordinazione.⁸ Di certo, gli interessi non erano molto più che personali, relativi al patrimonio degli Imperiale, tradizionalmente legato alla casa d'Austria e collocato nei domini spagnoli in Italia, e alla carriera politica del nobile di famiglia dogale; ma è significativo che Imperiale lasci trapelare (lettera 8) la convinzione opposta a quella che gli storici hanno ipotizzato, cioè che proprio alla sua adesione alla Spagna fosse dovuto l'esilio, confermando nel carteggio giusto quanto riportato nella prefazione alla consolatoria, ovvero che il falso omicidio del musicista fosse un pretesto che nascondeva motivi politici profondi e di ampio raggio. L'assenso, con molto ritardo, giunse infine; e forse la «parlata» che il Malvezzi ne fece all'Olivares vi ebbe qualche peso. Negli anni successivi la politica, ancora ben viva nell'esistenza di Imperiale che nel 1646 sfiorò l'elezione a Doge,⁹ non fu più argomento di corrispondenza, lasciando spazio alle notizie letterarie e alle dichiarazioni d'affetto, con una familiarità sempre viva e un'attenzione dolce e ironica ai rispettivi problemi di salute, come quando Imperiale annuncia a fine 1646 di essere in partenza per La Spezia, ove i medici gli ordinano di trascorrere l'inverno «non sapendo più altro onde remediare alla *sua* testa del tutto sdruscita» (lettera 22).

⁷ Cfr. i letterati menzionati da Beltrami nell'*Introduzione* al *Casalino*, pp. 11-14.

⁸ Cfr. quanto scrive Beltrami *ivi*, pp. 9-11.

⁹ Cfr. le notizie riferite da Luca Assarino e da Matteo Peregrini in CARMINATI, *Geografie secentesche*, cit., pp. 369, 371-372.

Sin dal 1638, rientrato a Genova alla fine del periodo d'esilio, Imperiale aveva offerto a Malvezzi, sempre sul punto di tornare dalla Spagna, ospitalità genovese: ma il bolognese non si mise in cammino prima del 1645, impegnato via via non solo nelle scritture, ma in operazioni diplomatiche di qualche peso e messo in difficoltà dalla caduta dell'Olivares nel 1643. Ad ogni modo, nella tarda primavera del 1645 Malvezzi incontrò finalmente l'Imperiale, accettando l'ospitalità genovese offerta così tanti anni prima. Come si evince dalla lettera 21 del 26 maggio 1645, infatti, Malvezzi aveva da poco soggiornato in casa dell'Imperiale, finalmente in grado di provvedere personalmente all'ospitalità senza servirsi dell'aiuto degli Spinola, come era stato costretto a fare nel 1636 quando Malvezzi era partito per la Spagna (cfr. lettere 4 e seguenti). In quella lettera Imperiale ringrazia Malvezzi per averlo informato della sua buona salute da una tappa del viaggio e si augura di ricevere presto notizie del suo sicuro arrivo a Bologna, preoccupandosi di faccende «domestiche» relative al viaggio stesso.

Nell'occasione, Malvezzi aveva incontrato in casa di Imperiale anche Luca Assarino, che gli aveva fatto dono di un esemplare delle sue *Rivoluzioni di Catalogna* (1644),¹⁰ mettendosi a confronto sul terreno più congeniale a Malvezzi, quello della scrittura storica. Nei primi anni di quel decennio 1636-1645, particolarmente in relazione alla prosa storiografica, si erano addensate «nuove letterarie» di qualche importanza, che trapelano dalle lettere di Imperiale dirette in Spagna al bolognese. L'esilio di Imperiale lo aveva visto impegnato dapprima nella curatela delle *Opere* di Battista Vernazza, all'epoca in odore di beatificazione: ma – ed è una delle più curiose notizie restituiteci dal carteggio – gli scritti paratestuali di pugno di Imperiale e la dedica a Urbano VIII gli avevano procurato qualche grattacapo con la censura, per riferimenti ancora al suo esilio. Un'attitudine ironica ma combattiva e quasi spavalda era infatti visibile nella dedicatoria a Paola Benedetta Marini, priora del convento delle monache agostiniane di S. Maria delle Grazie di Genova (cfr. lettera 10 e note relative). E Imperiale non sembra impugnare la penna troppo prudentemente neppure nel *Casalino*, l'opera che suggella nel 1637 i suoi due anni da esule, su un doppio versante: quello, ancora, politico, toccato ampiamente già nella dedicatoria, nella Parte Seconda e poi nella Parte Quinta dell'opera, entro un dialogo assai trasparente tra un vedovo e un esule, e nella chiusa *Al lettore*;¹¹ e quello, meno apparente, delle polemiche letterarie.

¹⁰ Assarino ricorda l'incontro in una lettera al Malvezzi stesso del 27 gennaio 1646, pubblicata in CARMINATI, *Geografie secentesche*, cit., p. 369.

¹¹ Sui tratti apologetici del *Casalino* rinvio senz'altro ai lavori di Beltrami: l'edizione del testo e il volume già citato *Tra Tasso e Marino*, che riassumono e aggiornano la bibliografia e segnatamente il volume di RENATO MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*, Padova, Editrice Antenore, 1983.

Nello stesso 1636 in cui Malvezzi era salpato per la Spagna era infatti uscito alle stampe il trattato *Dell'arte istorica* di Agostino Mascardi, entro il quale lo «stile laconico» del Malvezzi era duramente censurato. La «polemica intorno alla prosa barocca», secondo la felice definizione di Ezio Raimondi, era deflagrata a Genova e a Bologna, e ancora a Venezia e a Roma, e quasi tutti i letterati attivi del tempo vi avevano preso parte: da Matteo Peregrini, bolognese di stanza a Genova, a Giovan Battista Manzini, Anton Giulio Brignole Sale, Luca Assarino, Claudio Achillini; senza contare i riferimenti che gli studi hanno svelato in autori meno vicini e più o meno sospettabili come Ferrante Pallavicino, Giovan Francesco Loredan, persino l'anziano Gabriello Chiabrera;¹² e in quelli che si potrebbero ancora aggiungere, come Sforza Pallavicino biografo di Fabio Chigi, papa Alessandro VII (entrambi corrispondenti importanti del Malvezzi).¹³

Le dichiarazioni contenute nel carteggio, inequivocabili, permettono di ascrivere anche l'Imperiale, in apparenza così distante, alle fila dei partigiani del Malvezzi. Nella lettera 10, Imperiale scrive infatti:

Penso ben sì d'inviarle presto un tal mio componimento in rima et in prosa che abbozza il ritratto del Casalino ove questi signori Paleotti mi concedettero la stanza nell'autunno passato. Io vi ho sfogati alcuni miei sentimenti, come ella vedrà se di tanto mi favorirà; fra quali non ho saputo contenere quel che mi punse al vivo quando sentii chi mancò di riverire Vostra Signoria Illustrissima in Genova. E non contento di quel mal termine, vi aggiunse l'altro di scrivere contro il modo del suo scrivere. Mirate chi parla? Oh dio, oh dio. So bene che sono quasi canne vuote, ma veggo qui chi loro ministra il fiato; e pur sono quelli che hanno a Vostra Signoria Illustrissima obbligo dell'essere. Oh quanto avrei da raccontarle. Orsù non

¹² Mi limito a citare le voci irrinunciabili o più recenti di una bibliografia ormai cospicua: EZIO RAIMONDI, *Polemica intorno alla prosa barocca*, nel suo *Letteratura barocca*, Firenze, Olschki, 1961, pp. 175-248; ERALDO BELLINI, *Agostino Mascardi tra 'ars poetica' e 'ars historica'*, Milano, Vita e Pensiero, 2002; CLIZIA CARMINATI, *Una lettera di Matteo Peregrini a Virgilio Malvezzi*, «Studi secenteschi», XLI, 2000, pp. 455-462 e *Ancora sulla 'polemica intorno alla prosa barocca'*, «Studi secenteschi», XLV, 2004, pp. 436-446. Per Loredan e Chiabrera si veda il mio già citato *Geografie secentesche*; per Ferrante Pallavicino CLIZIA CARMINATI, *Narrazione e storia nella riflessione dei romanzieri secenteschi*, in *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati e Valentina Nider, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2007, pp. 37-108. Una minuta dell'Imperiale al Loredan, di ringraziamento per l'*Adamo* (1640), è pubblicata da Barrili in calce a *De' Giornali di Gio. Vincenzo Imperiale dalla partenza dalla patria*, a cura di Anton Giulio Barrili, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 29, 1898, p. 733: vi si loda la «istoria» del Loredan come cibo «condito da precetti morali; salato da sentenze politiche; acconcio da concionette graziose; imbandito da stile candido e frizzante». Cfr. BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino*, cit., p. 53 nota 136 e pp. 130-131.

¹³ Cfr. il passo 'laconico' relativo all'opportunità dell'operazione chirurgica per risolvere il «mal della pietra», discussa a tre col Malvezzi (notoriamente aggiornatissimo in campo medico), citato in ERALDO BELLINI, *Questioni di bioetica nel Seicento italiano. Fabio Chigi, Virgilio Malvezzi, Sforza Pallavicino*, «Aevum», 91, 2017, pp. 763-780, a p. 771; per le corrispondenze cfr. CLIZIA CARMINATI, *Il carteggio tra Virgilio Malvezzi e Sforza Pallavicino*, in «Studi secenteschi», XLI, 2000, pp. 333-405; MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit.

più; pari suoi acquistano gloria da' nemici della gloria. Io senza nominar alcuno ho stampato, anzi vo stampando alcuni raccordi necessarii a questi tali.¹⁴

Nel *Casalino* si trovano in effetti un paio di riferimenti allo stile della prosa. Sinora, essi sono stati interpretati nella chiave di una *medietas* strategica, quasi Imperiale in «aristocratico distacco» avesse voluto mettersi al riparo evitando di prendere parte alla polemica. Il primo si trova nelle particelle che precedono la Terza Parte:

Non merito luogo tra quelli che con poche parole sanno dire le cose assai: dubiterei d'inciampar nell'oscuro per avidità d'incontrar nel breve, temerei di palesar isparmio di fatica, sotto pretesto di fuggir biasimo di prolissità.¹⁵

Commenta giustamente Beltrami che le parole di Imperiale sembrano «contenere tra le righe la volontà dell'autore di chiamarsi fuori dalla polemica sullo stile innescata da Agostino Mascardi». Meno diplomatico appare invece l'altro, più esplicito riferimento contenuto nella postfazione *Al lettore. Il libro*:

Se mai sarà tacciato per la maniera del suo dire, nel quale procurò di allontanarsi da i termini asiatici e di separarsi da i limiti laconici, *benché non si debba risposta a coloro che, dicendo male della buona lingua, si dichiarano male lingue*; egli, a cautela, fa sapere che questo modo di favellare piace a lui perché piace a' migliori; essi l'onorano col servirsene, egli si onora col dilettersene: finalmente non sa perché debbano i Toscani vergognarsi di esser emuli e de' Greci più frizzanti e de' Latini più sentenziosi.¹⁶

Le parole che ho messo in corsivo alludono alla polemica e specialmente al Mascardi, e costituiscono di fatto un'aggiunta al sottotesto di cui qui Imperiale si serve, cioè un passo della dedica ad Agabito Centurione dei suoi stessi *Giornali* (1633).¹⁷ Le *male lingue* sono gli stessi malcreati menzionati nella lettera 10, coloro che hanno osato scrivere contro il modo di scrivere del Malvezzi, rifiutandosi per giunta di riverirlo al suo passaggio in Genova (e si alluderà qui al Mascardi, benché una sua presenza a Genova nei mesi centrali del 1636 non sia attestata); ma costoro sono «canne vuote» sobillate da qualche bolognese («vedo *qui* chi gli ministra il fiato»), a testimonio della dimensione non solo locale della polemica. L'allusione non è del tutto chia-

¹⁴ L'annuncio è reiterato nella lettera 11: «non ho potuto astenermi dal rispondere ad alcuno che ultimamente ha stampato con poco rispetto verso i maestri», confermando che si tratta di un autore che «ha stampato», cioè, come dirò subito, del Mascardi.

¹⁵ IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 116; il commento di Beltrami a p. 230 nota 105.

¹⁶ *Ivi*, p. 196.

¹⁷ *Al Signor Agabito Centurione*, in *De' Giornali*, cit., pp. 303-304. I calchi dalla dedica al Centurione sono richiamati nel commento di Beltrami alla postfazione del *Casalino* al luogo citato.

ra, ma sappiamo che Malvezzi era tenuto aggiornato sulle contese letterarie da Matteo Peregrini, che si sentì chiamato in causa a sua volta dalle pagine mascardiane; e che un ruolo ambiguo vi ebbero Giovan Battista Manzini, vicino all'Imperiale (ma distantissimo da lui per appartenenza sociale, particolare che non va mai dimenticato) e autore di una difesa dello stile spezzato pubblicata in calce alle *Grazie rivali* nello stesso 1637, e Claudio Achillini, che censurò violentemente una lettera del Manzini in stile laconico, in una durissima prosa anonima che venne unanimemente attribuita al Mascardi.¹⁸ Insomma, tra Genova e Bologna le schermaglie non erano poche; e la lettera di Imperiale rivela la sua decisione di schierarsi, benché copertamente e con toni pacati – almeno per quanto riguarda le dichiarazioni di poetica.

Più delle dichiarazioni, e più sorprendentemente, è però la prosa di queste stesse lettere a includere Imperiale tra i fautori della «favella spezzata», ed è senz'altro, questa, ragione sufficiente alla pubblicazione del presente, peculiare scambio epistolare. Quasi calamitato dalla prosa malvezziana, Imperiale la imita efficacemente sin dalla prima missiva:

Insoportabile in tanto mi sarebbe la sua lontananza, se quel che mi toglie il sito non mi concedesse l'affetto. Che l'imaginazione faccia il caso non fu detto a caso: già che per opra della Imaginativa si rendono presenti anco i lontani. Quella è sicura speranza, ch'è fondata su vera benevolenza. Dove unanimi si parlano i pensieri, ogni pegno di speranza vale per pagamento di certezza; quando il contrario mi è avvenuto, fu più tosto per fallacia della mente, che per colpa della speranza. Orsù, poiché siamo entrati in far l'amore, si compiaccia de' miei piaceri: sappia ch'io per difesa da i caldi mi trovo nella frescura delli Arienti. Col dir questo, intenderà ch'io mi diporto nell'epilogo delle delizie. Manca la sola presenza di Vostra Signoria Illustrissima a farle stimare il Paradiso delle gioie.

Imperiale, nel seguito della postfazione al *Casalino*, cita «contraposti», «ripetizioni», «equivochi», «parallelli»,¹⁹ figure che – insieme alla metafora – sono alla base della prosa laconica di cui questo passo è buon esemplare. Esempi di tal fatta non si contano nel carteggio: «Monsignor Archidiacono [...] sarà il principio di questa mia, già ch'egli è il fine dell'ultima sua. Egli, per favorirmi, ha pensiero di mandarle una Istoria; io, per onorarmi, ho ardimento di mandarle una Poesia» (lett. 2, con le righe che seguono); «A

¹⁸ L'allusione di Imperiale a persone che «hanno a Vostra Signoria Illustrissima l'obbligo dell'essere» farebbe pensare proprio al Manzini, che aveva con Malvezzi relazioni clientelari profonde, quasi di dipendenza; e la sua partecipazione alla polemica, viziata da interessi privati, fu senz'altro ambigua, ma, per dir vero, almeno nelle uscite pubbliche, favorevole al Malvezzi. Difficile invece che con quella definizione Imperiale possa alludere all'Achillini, più anziano e certamente di statura tale da non dover nulla a Malvezzi. Per queste complicate geometrie si veda soprattutto CARMINATI, *Una lettera di Matteo Peregrini*, cit., con bibliografia precedente.

¹⁹ «S'egli si sentirà ripreso di aver troppo compiaciuto i suoi capricci nell'aver troppo aderito a contraposti et a ripetizioni, pretende cavar la sua difesa da quel diletto che l'orecchio cava da gli equivochi e da i parallelli»: *Casalino*, p. 197.

me non rimane altro più a desiderarmi in questo mondo che il principio de' suoi comandi, per lo compimento de' suoi favori. Intanto non debbo già negare che tra le rose delle consolazioni io non senta le spine de' ramarichi» (lett. 3); «Quivi ella espone ritratto di gran ministro, per mostrarsi originale di gran mastro. Io non dovrei parlare di quel che non so intendere, ma non posso tacere di quel che so ammirare» (ivi); «Non mi offerisco in cose di rilievo perché vaglio troppo poco; e non le offerisco cosa del mio, perché io sono tutto suo» (lett. 10); «Ma chi tratta così bene la *Libra*, se bilancerà il mio gran desiderio col mio poco merito, non so quel che sarà» (lett. 19).

Si spiega meglio, confrontando la prosa di queste lettere con quella del *Casalino*, il giudizio che su quella prosa esprimeva il prefatore della seconda edizione: tutt'altro che incline a considerarla equilibrata (e dunque a credere alle esplicite dichiarazioni di poetica sopra ricordate), Girolamo Donini, dedicando il *Casalino* all'Accademia dei Gelati, lo definiva «componimento non meno sentenzioso che poetico», laddove «poetico» indica le parti in versi e «sentenzioso», fuor d'ogni dubbio, quelle in prosa.²⁰ Anche la dedica al Centurione, fonte come si è detto della postfazione medesima, parlava del resto di «camminare su quel sentiero ove giostrano i concetti sentenziosi con le sentenze concettose»; e la stessa allusione ai classici da imitare nel *Casalino* qualificava i Latini come «sentenziosi» e i Greci come «frizzanti», ricercando un'unione distantissima dal ciceronanesimo mascardiano.

Lettore e ammiratore delle opere del bolognese, persino della *Libra* che scorse in spagnolo, Imperiale fa suo lo stile che il Malvezzi aveva perfezionato nelle sue biografie meditate di fine anni '20 – metà anni '30, dimostrando nei fatti non solo la sua vicinanza a chi generosamente lo aveva sostenuto durante l'esilio, non solo la sua appartenenza a un comune schieramento entro la polemica appena ricordata, ma anche l'intima vicinanza tra la pratica poetica d'inizio Seicento, concettosa e marinista, e quella prosa laconica che di argutezze era nutrita pur entro un dettato all'apparenza asciutto ed essenziale.²¹ L'Imperiale prosatore, cioè, unisce ancor più dell'Imperiale poeta due generi e due stagioni della letteratura barocca.

CLIZIA CARMINATI – DAVIDE ZAMBELLI

²⁰ Lo stesso Beltrami fa notare come «nonostante la premura dell'Imperiale a sottrarsi alla polemica [...], il Donini nella dedica ai Gelati dimostra però come la ricezione del componimento sia ben diversa» (*Introduzione*, p. 25). Ma, appunto, in quella frase della postfazione, e nella dichiarazione della lettera al Malvezzi, è visibile il desiderio di *non* sottrarsi del tutto alla polemica, pur tacendo nomi e adoperando un tono composto e velato.

²¹ Cfr. CLIZIA CARMINATI, *Alcune considerazioni sulla scrittura laconica nel Seicento*, in «Apro-siana», n. s., X, 2002, pp. 91-112. Sulla posizione dell'Imperiale e dello *Stato rustico* entro la poesia del primo Seicento fa il punto BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino*, cit. Cfr. la recente edizione a cura di Ottavio Besomi, Augusta Lopez Bernasocchi, Giovanni Soprani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

1.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/4, cc. 68-69, autografa

Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo

Vostra Signoria Illustrissima mi ha prevenuto con la sua lettera, per farmi confessare che sì come l'arrivo nel merito, così le rimango adietro nel compimento. Pur che si contenti ch'io le ceda per mancamento di forza, non per difetto di volontà. Già mi dichiaro vinto, e già per mia gloria appendo a' suoi trionfi la mia catena. Pronostico a me stesso dalla mia servitù la mia fortuna. Starò a vedere se nelle mani di Vostra Signoria Illustrissima la Fortuna ardirà scoprirmi nemica. Non sarà, no: ella non è tanto cieca che non conosca e non riverisca quelle mani benefattrici dalle quali ho ricevuto sempre onori, se ho da lei riportato sempre ingiurie. Al cominciamento de' suoi bagni²² auguro quel fine che desidero. Insoportabile in tanto mi sarebbe la sua lontananza, se quel che mi toglie il sito non mi concedesse l'affetto. Che l'immaginazione faccia il caso non fu detto a caso: già che per opra della Imaginativa si rendono presenti anco i lontani. Quella è sicura²³ speranza, ch'è fondata su vera benevolenza. Dove unanimi si parlano i pensieri, ogni pegno di speranza vale per pagamento di certezza; quando il contrario mi è avvenuto, fu più tosto per fallacia della mente, che per colpa della speranza. Orsù, poiché siamo entrati in far l'amore, si compiacca de' miei piaceri: sappia ch'io per diffusa da i caldi mi trovo nella frescura delli Arienti.²⁴ Col dir questo, intenderà ch'io mi diporto nell'epilogo delle delizie. Manca la sola presenza di Vostra Signoria Illustrissima a farle stimare il Paradiso delle gioie. È ben ragione ch'ella ne senta quella parte ch'è destinata all'anime del Purgatorio, nell'uscir che ne farà, et è ben ragione che Vostra Signoria Illustrissima mi scusi se per non interrompere un'ora alla mia felicità ho rattenuto fin ora il corso alla

Nella trascrizione delle lettere sono stati adottati i seguenti criteri: distinzione *u/v*; trasformazione di *j* in *i*; resa conforme all'uso moderno di accenti e apostrofi; ammodernamento dell'interpunzione; rispetto dei capoversi; scioglimento delle abbreviazioni senza indicazione. La nota tironiana viene sciolta in *e* davanti a consonante, *et* davanti a vocale; eliminata l'*h* etimologica; trasformato il nesso *ti* o *titi+vocale* in *z*; conservato il nesso *ci+vocale*; conservate le altre grafie etimologiche, anche in caso di oscillazione (nel qual caso sono state conservate le oscillazioni); conservate le geminazioni o scempiature improprie dialettali e in genere tutte quelle diverse dall'uso moderno, anche in caso di oscillazione; conservata la grafia distinta delle preposizioni articolate quando presente nell'originale e eseguita la separazione qualora la scrizione unita non presentasse il raddoppiamento fonosintattico moderno; conservate tutte le grafie analitiche; abbassate le maiuscole tranne che in titoli, personificazioni, antonomasie; uniformate maiuscole e minuscole nelle soprascritte e nelle sottoscrizioni; resi in corsivo i titoli di opere letterarie; indicate tra parentesi quadre le integrazioni.

²² Malvezzi si era probabilmente allontanato da Bologna per una località termale ove trascorrere i caldi estivi. Di questa partenza da Bologna Malvezzi dà conto in avvio della consolatoria: cfr. sotto, nota 28.

²³ *Sicura*: riscritto in interlinea su parola cassata di lettura dubbia (*certa?*).

²⁴ Località fuori Bologna, lungo le rive del torrente Savena, ora in località Rastignano, alla confluenza dei fiumi Reno e Setta, sito del «casalino» dei Paleotti. Cfr. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 11, 72, 87 (strofe LI e ss.), 205.

mia penna. Ancor Piero, mentre sollevato nel Tabor stava godendo, si dimenticò di Andrea che l'attendeva sospirando. Non creda già che come Piero io debba già mai per timor della morte rinegar la fede,²⁵ ma si assicuri che all'ora mi parrà di vivere quando potrò morir per lei, alla quale con profondissima riverenza mi raccomando in grazia.

Dalli Arienti li 13 di Agosto 1635²⁶

Di Vostra Signoria Illustrissima
perpetuo servitore obligatissimo e devotissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

2.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/4, cc. 88-89, autografa

Illustrissimo mio Padrone perpetuo e Colendissimo

Monsignor Archidiacono²⁷ (dirò tutto mio, perch'egli è parte di Vostra Signo-

²⁵ Cfr. Mt 17, 1-8; Mc 9, 2-9 e Lc 9, 28-36 per l'episodio della trasfigurazione di Gesù e Mt 26, 69-75; Mc 14, 66-72; Lc 22, 55-62 e Gv 18, 15-18.25-27 per il rinnegamento di Pietro.

²⁶ Imperiale era giunto a Bologna l'11 luglio, in seguito all'ordinanza d'esilio «per discolo» emessa il 5 giugno 1635. Dopo aver soggiornato alcuni giorni presso monsignor Fieschi era partito per gli Arienti. Si veda IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 9-12 e 71-74, con bibliografia relativa, e *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale*, a cura di Anton Giulio Barrili, «Atti della Società Ligure di storia patria», 29, 1898, pp. 249-260. Nel periodo intercorso tra le lettere 1 e 3 Imperiale non si sposterà da Bologna e dintorni, soggiornando presso i Paleotti, per i quali si veda *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 176 e note, strofe LXXI-CIII della Sesta Parte e note. Il tema dell'esilio sarà un argomento fondamentale nel *Casalino*, in particolare nelle strofe LXXII-LXXX della Seconda Parte. Forte autostima e considerazione per il proprio operato in patria vengono poi espressi nelle Particelle di quella stessa Seconda Parte, al fine di ribadire ulteriormente l'ingiustizia della condanna.

²⁷ Francesco Paleotti, arcidiacono della Chiesa Metropolitana di Bologna (carica spesso attribuita ai membri della famiglia Paleotti dopo il cardinalato dell'illustre Gabriele), figlio di Galeazzo (l'ospite di Imperiale) e fratello del senatore Camillo (omonimo del più noto cinquecentesco fratello del cardinale). Fu celebrato dall'Imperiale, insieme agli altri membri della famiglia, nella Sesta Parte e relative Particelle del *Casalino*: cfr. il commento di Beltrami, p. 254 nota 234, p. 257 nota 252, p. 258 nota 254 e *passim*, ove si ricorda che Francesco accompagnò Imperiale a Venezia nel 1635. Laureato in filosofia nel 1614 e *in utroque iure* nel 1618, arcidiacono dal 1619 e dallo stesso anno lettore di Istituzioni civili sino al 1621-22, morì nel 1653 (cfr. SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa università, e del celebre istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847, p. 232). Nel 1628 fu principe dell'Accademia dei Gelati, ove era nominato «Il Cupido»: cfr. *Memorie, imprese, e ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, Manolesi, 1672, p. 406. Per il principato, Giovan Francesco Maia Materdona gli dedicò un sonetto (*Più che consiglio uman, celeste zelo*: cfr. *Rime di Gianfrancesco Maia Materdona distinte in tre parti*, Venezia, Deuchino, 1629, parte seconda, p. 39). Il Fantuzzi cita un volume a lui dedicato dagli accademici Selvaggi: *La Sampogna degli Accademici Selvaggi all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Protettore Monsignor Francesco Paleotti Arcidiacono di Bologna*, Bologna, Giacomo Monti, 1631 (cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. I, Bologna, Nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781, p. 22).

ria Illustrissima) sarà il principio di questa mia, già ch'egli è il fine dell'ultima sua. Egli, per favorirmi, ha pensiero di mandarle una Istoria; io, per onorarmi, ho ardirmento di mandarle una Poesia.²⁸ Di quella Vostra Signoria Illustrissima ha sentito alcuna cosa; di questa non poteva aspettare minima notizia. Miracolo io le contarò per novo accidente, emulo a quello che le contai per quel mio caso. In quello si è veduto un Morto resuscitato; in questo si vede ringiovenita una Vecchia.²⁹ Contro le rughe valsero poco le ricette di Pelia.³⁰ Ho sentito da mani divine resuscitare i

Nelle *Memorie dei Gelati* si ricorda anche (p. 90) che nella carica di arcidiacono gli successe Carlo Bentivoglio, suo nipote, membro delle Accademie dei Gelati, degli Umoristi e dei Fantastici, poeta e drammaturgo. Il Paleotti è citato in CARLO CESARE MALVASIA, *Felsina pittrice*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841, t. I, p. 90, come possessore di un'incisione di Giovanni Valesio e, con il fratello senatore, in *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano di Bologna libri due*, Bologna, Guidotti e Mellini, 1747, p. 281, ove si parla di una sorta di 'inventario' delle reliquie di S. Petronio stilato nel 1639. Frequentato dall'Imperiale nelle dimore dei Paleotti durante l'esilio, svolse un ruolo di intermediario e latore di lettere tra l'Imperiale e il Malvezzi, come si può evincere dalle successive missive in cui è citato, cioè la 3, la 12, la 14 e la 15; fu con ogni probabilità l'ispiratore della lettera consolatoria di Malvezzi a Imperiale: cfr. la nota seguente. Sostenne per la laurea *in utroque* nel novembre 1618 le *Theses de Principe et potestate eiusdem* (seguite da altre di carattere giuridico e morale), pubblicate nello stesso anno (*Scipioni Burghesio cardinali amplissimo unico decori ac praesidio suo hasce I. V. tenues primitias dicat, sacratq. Franciscus Palaetotus, Bononiae, apud Victorium Benatium*), con frontespizio e splendida antiporta incisi appunto dal Valesio. Si spiega forse con il comune interesse per la teoria politica il reiterato ossequio che il Paleotti invia al Malvezzi tramite l'Imperiale (vd. lettere successive).

²⁸ L'«istoria» del Paleotti, inviata al Malvezzi con l'intento di «favorire» l'Imperiale, va probabilmente identificata con una memoria dei fatti che avevano condotto il nobile genovese all'esilio, spunto per la composizione della lettera consolatoria pubblicata nel 1635 (per cui si veda il saggio introduttivo). Si veda l'apertura della consolatoria medesima: «Appena mi partii di Bologna, che 'l nostro Monsignor Archidiacono Paleotti, non so se per confortarmi o per disingannarmi, mi mandò una lettera piena di chiarissime dimostrazioni dell'innocenza di Vostra Signoria Illustrissima» (si cita da AVELLINI, *Letteratura e città*, cit., p. 260, con qualche aggiustamento grafico e di punteggiatura). Per la poesia cfr. le note seguenti.

²⁹ L'allusione di Imperiale è assai criptica e si chiarisce soltanto leggendo il prosieguo della lettera. Si parla di due 'miracoli': uno riguarda un morto resuscitato, ed è un'allusione al musicista napoletano Carlo Muzio, l'omicidio del quale era stato la causa dell'esilio di Imperiale: ma il musicista, secondo la difesa, non era affatto morto; il secondo è il ringiovanimento di una vecchia, cioè della Musa dell'Imperiale, citata nel seguito della lettera: egli l'ha convinta a ispirargli la poesia che doveva essere allegata a questa lettera, cioè un sonetto per la visita bolognese di Maurizio di Savoia. Il secondo miracolo, secondo Imperiale, è addirittura più incredibile del primo, poiché si sono viste mani divine resuscitare i morti, ma mai ringiovanire i vecchi. L'allusione è complicata dal riferimento mitologico a Pelia, per cui cfr. la nota successiva. Una dichiarazione simile sulla Musa invecchiata si trova nella dedicatoria (31 agosto 1645) di una riedizione delle *Opere* di Battista Vernazza curate dall'Imperiale nel 1636 (cfr. oltre, note 127-129): «In capo a molti anni che la mia Musa non si era lasciata veder da me, eccola, benché grama e zoppicante, a visitarmi. Porta seco alcuni versi che ha chiribizzati in vostro ossequio» (c. §§8r).

³⁰ Motto di spirito dell'Imperiale, che si riferisce qui al mito greco secondo il quale Medea avrebbe convinto Pelia a farsi fare a pezzi per rinascere poi magicamente giovane. Egli, ignaro delle trame della giovane e del di lei marito Giasone, si lasciò trucidare e Medea non lo fece risorgere. Per la storia di Pelia si veda OVIDIO, *Metamorfosi*, libro VII, 297-349. Questo personaggio viene inoltre citato anche nel *Casalino*, Parte Prima, strofa XXXVII (ma il commento rinvia ad altra fonte).

morti più tosto che ringiovenire i decrepiti; ho veduto reintegrare quel che già fu, non già far che non sia stato quel che fu.³¹

Non so quel che mi dica. Protesto che scrivo con penna che corre, maneggiata da cervello che la precorre. Vengo al punto: fu qui l'altro ieri l'Altezza del Cardinale di Savoia,³² ricettata dalla generosità del Cardinale Colonna.³³ Sua Eminenza mi comandò un sonetto, acciò³⁴ di quel Principe meritevole di Tromba si³⁵ cantasse al suono più dell'altrui Teorba che della mia Lira.³⁶ Mi scusai, conoscitore del mio poco talento; mi forzai, racordevole del mio grand'obbligo: volli più tosto perdere l'opinione di buon versificatore che il concetto di buon servitore. Mi diedi a lusingare la mia Musa fatta grinza:³⁷ ella, secondo il costume delle donne, se ben vecchia, sentendosi pregata, si dimostrò ritrosa. Mi rinfacciò da valente come in lungo tempo io non l'abbia ricercata, e come disconvenga a donne da bene il dispensar grazie domandate più dalla necessità che dalla benevolenza. Furono mie scuse gl'anni, i viaggi, i negozii, i dispiaceri. Alla fine io la ridussi a fare per onor suo quel che non voleva per merito mio: la gratitudine del passato la indusse a farmi dono di quattordecì versi.³⁸ Io li mando a Vostra Signoria Illustrissima, cioè al suo affetto, non al suo giudizio. Compiacciasi di trattenersi in questi in vece del Novellario trattenuto per anco dall'Ordinario.³⁹ Vorrei sognarmi alcuna strada per

³¹ Iperbole di Imperiale che chiama in causa la questione *Utrum Deus possit facere quod praeterita non fuerint*: cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, P. I, Q. XXV, art. 4.

³² Il cardinale Maurizio di Savoia (Torino, 1593-1657), cardinale diacono di Santa Maria in via Lata dal 16 marzo 1626 al 10 novembre 1642. Probabilmente questa tappa a Bologna nell'agosto avvenne mentre «[il] cardinal Maurizio [...] nel 1635 ritornò a Roma [da Torino, ndr.] per lasciare il Protettorato della Francia e assumere quello della Spagna» (ILDEBRANDO DELLA GIOVANNA, *Agostino Mascardi e il Cardinal Maurizio di Savoia*, in *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbera, 1901, p. 119. Si veda la stessa pagina anche per i motivi che lo spinsero ad intraprendere il viaggio a Torino e Genova).

³³ Il cardinale Girolamo Colonna (Orsogna, 1604 – Finale Ligure, 1666), arcivescovo di Bologna dal 24 novembre 1632 al 6 febbraio 1645, giorno della sua dimissione, per il quale si veda la voce di FRANCA PETRUCCI nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 27, 1982, pp. 346-347).

³⁴ Dopo acciò, cantasse, cassato.

³⁵ Si: aggiunto in interlinea.

³⁶ Frase di difficile interpretazione. La più plausibile, a nostro parere, è che Imperiale, reiterando quell'atteggiamento di umiliazione personale che fa da *Leitmotiv* in queste lettere, stia qui ammettendo che qualunque suonatore di tiorba, con il suo canto, sarebbe stato molto più degno di lui di decantare le lodi del Cardinale di Savoia; lodi che ad ogni modo Imperiale ha cantato con la «lira» (cioè con un sonetto) benché Maurizio fosse «meritevole di tromba», cioè di essere celebrato con un poema epico. La tromba, simbolo per eccellenza della poesia alta ed epica, si contrappone sia alla lira, simbolo della poesia lirica, sia alla tiorba in quanto strumento popolare utilizzato solo per l'accompagnamento.

³⁷ Come anticipato, descrivendo la sua Musa come invecchiata Imperiale si riferisce alla sua tarda età (53 anni nel 1635) e anche alla sua da molto interrotta attività compositiva (l'ultima opera poetica di qualche consistenza risaliva al 1622, data della pubblicazione della *Santa Teresa*, peraltro ristampa della precedente *Beata Teresa*, già edita nel 1615).

³⁸ Imperiale utilizzerà quest'espressione anche nel *Casalino*: cfr. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 73.

³⁹ Imperiale sta invitando Malvezzi a leggere la sua poesia anziché gli 'avvisi' (*novellario*)

arrivare a' comandamenti di Vostra Signoria Illustrissima che saluto con tutta l'anima, et amo con tutto il core.

Da Bologna li 28 di agosto 1635

Di Vostra Signoria Illustrissima mio caro Signore
perpetuo servo obligatissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

Sento brontolar non so che di certo disgusto suo, o de' suoi.⁴⁰ Se ben Vostra Signoria Illustrissima non me ne dice altro, io dico a lei che mi onorerò di significar sempre al mondo quanto io reputi proprii l'interessi suoi. Offerirle quel ch'è suo credo soverchio. Non aspetterei suoi comandi se appresso il superiore valessero i miei preghi. *Ma*⁴¹

3.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/4, cc. 62-63, autografa

Illustrissimo mio Signore Colendissimo

Monsignor Archidiacono, che già mi fu intercessore dell'infinite grazie, oggi mi è portatore delle due lettere di Vostra Signoria Illustrissima.⁴² Veggo in una quanto mi ama, in altra quanto mi compatisce, in ambedue quanto mi onora. Non ho lingua per ringraziarla, ho ben core per rivverirla. Il mio gran debito non si paga con semplici parole: egli è tanto grande che apena posso confessarlo, perché a bastanza io so conoscerlo. Dirò poco, sì me le dichiaro solamente obligato della vita, mentre mi ha restituito alla mia reputazione, che mi è più cara della vita.⁴³

qualora essi siano in ritardo a causa della poca efficienza del servizio postale (*ordinario*). Si tratta, cioè, della consueta modestia di Imperiale che implicitamente paragona il suo componimento a quello che oggi chiameremmo 'giornale'.

⁴⁰ Imperiale si riferisce qui ai problemi che i bellicosi nipoti del Malvezzi, Lodovico e Sigismondo, diedero continuamente allo zio. In particolare, nel 1635 Lodovico, colpevole di omicidio, fu condannato in contumacia insieme a Sigismondo e l'anno dopo bandito capitalmente e condannato per lesa maestà (morì poco dopo in circostanze oscure). La vicenda, che provocò la confisca del marchesato di Castel Guelfo (recuperato dalla famiglia, grazie all'impegno di Virgilio, solo vent'anni dopo), si può ricostruire tramite FIORELLA CALEF, *Alcune fonti manoscritte per la biografia di Virgilio Malvezzi*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXIV, 1967, p. 345 e MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., pp. 37-38. Per le biografie di Lodovico e di Virgilio si vedano inoltre le voci di CARMINATI nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 68, 2007, cit., pp. 326-327 e 336-342).

⁴¹ *Ma*: scritto a destra a rigo nuovo e sottolineato, sembra indicare una sorta di nota conclusiva. Il testo in ogni caso non è incompiuto né vi sono lacerazioni o lacune del supporto. La prassi di concludere un periodo o un pensiero col «ma» non è inconsueta: Imperiale lo fa anche nel *Casalino*, Particelle della Quinta Parte, p. 138 dell'ed. cit.

⁴² Cfr. lettera 2, nota 27. Una delle due lettere consegnate dal Paleotti all'Imperiale era con ogni probabilità la consolatoria, già stampata o in procinto di stamparsi. Vd. la nota seguente.

⁴³ Imperiale allude alla lettera consolatoria scritta da Malvezzi in quelle settimane e

Piaccia alla bontà di Vostra Signoria Illustrissima, sì come mi fa immortale nella eternità delle sue carte, così farmi beato nella perpetuità della mia servitù. A me non rimane altro più a⁴⁴ desiderarmi in questo mondo che il⁴⁵ principio de' suoi comandi, per lo compimento de' suoi favori. Intanto non debbo già negare che tra le rose delle consolazioni io non⁴⁶ senta le spine de' ramarichi. Queste non pensi già che mi pungano il petto perch'io mi trovi lontano dalla mia patria, ma creda pur che mi passano l'anima perch'io mi trovo lontano dalla sua presenza. La lontananza di quel che si ama ne allontana da noi, che viviamo più dove amiamo che dove viviamo. L'assenza del mio caro Signor Marchese Virgilio,⁴⁷ come cagione di privazione, mi toglie lo spirito. E già sarei mal concio del tutto, se quel bene che mi è tolto dalla mia disavventura non mi fusse dato dalla mia contemplazione. Ancor Dio si gode contemplando. Io non fo altro che tener fissi tutti i miei pensieri nel gran Sole de' suoi meriti. Se nasce un pensiero in me che non si affisi in lei, subitamente lo⁴⁸ scaccio da me, come parto non concepito in me: idolatria ch'imparai da quell'Aquila che nell'Arma io sostengo per insegna.⁴⁹ Per volar tanto alto sono mie penne quelle penne di Vostra Signoria Illustrissima con le quali si dottamente e si leggiadramente scrive le ragioni più importanti delle politiche più sode. Il suo *Romulo*, il suo *Tarquino*, il suo *Davide*⁵⁰ a chi non insegnano? Quali insegnamenti si desiderano che nel suo *Politico Cristiano*⁵¹ non si apprendano? Quivi ella espone ritratto di gran ministro, per mostrarsi originale di gran mastro. Io non dovrei parlare di quel che non so intendere,⁵² ma non posso tacere di quel che

pubblicata in calce ad alcuni esemplari della seconda edizione 1635 del *Ritratto*. Cfr. il saggio introduttivo.

⁴⁴ A: corretto su *che*, cassato.

⁴⁵ Il: soprascritto a parola cassata di lettura incerta (*al?*).

⁴⁶ *Io non*: aggiunto in interlinea.

⁴⁷ Per gli spostamenti di Malvezzi cfr. *infra*, nota 63.

⁴⁸ *Lo*: aggiunto in interlinea.

⁴⁹ Per i significati attribuiti all'aquila nel Medioevo e in generale nell'antichità si veda la voce *Aquila* di FRANCESCO PANVINI ROSATI nella *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991. Evidente qui il paragone che Imperiale fa tra sé (colui che guarda nel «Sole» dei meriti del Malvezzi) e l'aquila, alla quale veniva attribuito il potere di riuscire a fissare il sole senza essere abbagliata. Infine, l'Arma degli Imperiali, cioè il loro stemma araldico, contenente l'aquila imperiale, viene così descritto: «D'argento al palo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero al volo abbassato» (cfr. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1930, vol. 3, pp. 677-679, nelle quali si presenta anche una breve storia della famiglia Imperiale e dei suoi rappresentanti più illustri). L'aquila è protagonista esibita anche nell'arco trionfale effimero di cui *infra*, nota 103.

⁵⁰ Imperiale parla qui delle tre opere malvezziane *Il Romulo del marchese Virgilio Malvezzi*, Bologna, Clemente Ferroni, 1629, *Il Tarquinio Superbo del marchese Virgilio Malvezzi, dedicato all'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Don Gomez Suarez de Figherroa duca di Feria, governatore e capitano generale dello Stato di Milano suo padron colendissimo*, Bologna, Clemente Ferroni, 1632 e *Davide Perseguitato del marchese Virgilio Malvezzi, dedicato alla Cattolica Maestà di Filippo IV il Grande*, Bologna, Giacomo Monti, 1634.

⁵¹ *Il ritratto del privato politico cristiano*, già citato, «ritratto» del Conte duca d'Olivares (il «gran ministro» nominato subito dopo).

⁵² *Intendere*: aggiunto in interlinea.

so ammirare. Vostra Signoria Illustrissima in ogni sua composizione si fa pubblicare il mastro migliore de i migliori. Ella è in possesso della più eminente politica, non meno per ingegno che per studio. Il dominio⁵³ di quella scienza che si compra co' sudori dalla lettura de' libri è comune anche ad Aristotele, a Platone, a Tacito et ad altri; ma quella prudenza,⁵⁴ per esercizio della quale si legano in oro delle sentenze più scelte le gioie delle regole più fine, testifica com'ella non ha studiato per divisar di politica, ma com'ella ha talento per operar da politico.⁵⁵ Se non gli è concesso l'impiego nel governo, non gli è diniegato il genio di governare. Volesse pur la fortuna d'Italia ch'ella fusse all'orecchio del Re di Spagna;⁵⁶ o, almeno, che quel Conte duca⁵⁷ che gli diede l'orecchio, gli desse ancor il lato.⁵⁸ Quella monarchia non patì già mai per debolezza di forza; spesso patisce per mancamento di consiglio. So che il suo trattato può introdurla grande agiuto,⁵⁹ lo so; ma so insieme quanto possa la voce viva accreditar la morta, e quanto possa la comodità dell'oprante invigorir⁶⁰ le massime dell'opra. L'Invidia e la Gelosia sono il più delle volte impedimenti alla Virtù:⁶¹ spesso arriviamo a rifiutar quel che ne giova, per non veder quel che ne spiace; per dubio di non rendersi compagni nell'azione, sovente abborriamo il farsi compagni nell'elezione. Convien che mi

⁵³ *Il dominio*: riscritto in interlinea sopra diverso avvio di frase, cassato (*Quella scien*).

⁵⁴ Per il significato che il fondamentale concetto di «prudenza» assunse tra la fine del XVI e l'inizio del XVII sec. e per l'interpretazione che ne dà il Malvezzi si veda il saggio di ELEONORA BELLIGNI, *Lo scacco della prudenza. Precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze, Olschki, 1999.

⁵⁵ Riportiamo qui un elenco di tutti gli incarichi che Malvezzi effettivamente avrà negli anni al servizio della corte di Spagna, cioè tra il 1636 e il 1645: storiografo ufficiale della monarchia dal 1639 (in seguito alla pubblicazione della *Libra*, per cui vd. *infra*); consigliere di Guerra dal 1640 e nello stesso anno ambasciatore straordinario a Londra; consigliere del Cardinale Infante Ferdinando, fratello di Filippo IV, nell'estate 1641. Cfr. RODOLFO BRÄNDLI, *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, Basilea, USC, 1964 e la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

⁵⁶ Filippo IV di Spagna (Valladolid, 8 aprile 1605 – Madrid, 17 settembre 1665), re di Spagna dal 1621 alla morte.

⁵⁷ Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 6 gennaio 1587 – Toro, 22 giugno 1645), *valido* di Filippo IV di Spagna e primo ministro dal 1621 al 1643. Cfr. per un profilo JOHN HUXTABLE ELLIOTT, *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, edizione italiana a cura di Paola Moretti, introduzione di Giuseppe Galasso, Roma, Salerno Editrice, 1991.

⁵⁸ Imperiale si sta augurando che Malvezzi affianchi al più presto il Conte duca come consigliere del re.

⁵⁹ Il passo che si apre con questa frase è complesso. Imperiale allude al *Ritratto del privato politico cristiano*, che avrebbe 'aiutato' la monarchia spagnola (cui si riferisce l'enclitico in *introdurle*) a 'non patire per mancamento di consiglio'. È consapevole, però, che più efficace dei consigli sia la 'viva voce', cioè la presenza operante, dell'autore stesso in carne e ossa. Invita dunque Malvezzi ad affiancare senza timori l'Olivares, senza lasciarsi frenare dalle possibili invidie e gelosie.

⁶⁰ *Invigorir*: riscritto in interlinea sopra *risvegliar*, cassato.

⁶¹ Concetti simili saranno espressi con forza nel *Casalino*, soprattutto nella Prima Parte e annesse Particelle. Cfr. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 75-92.

reguli: già, come abuso della sua pazienza, passo i termini della mia scrittura. Così potessi regular il moto de' miei passi alla misura de' miei proponimenti, che non tardarei guari in rivederla con l'occhio,⁶² quanto da qui me le inchino con l'animo. Attenda pur Vostra Signoria Illustrissima per utile mio e per beneficio publico a conservarsi lieta: senz'allegrezza, se pur si vive, si vive senza vita; s'ella starà bene il tutto andarà bene. Finalmente se ne dimora in sua casa,⁶³ più per elezione che per necessità: quella è la miglior stanza ove si gode miglior salute. Nostro Signore dio gliela conceda ottima.

Dalli Arienti 28 di settembre 1635

Di Vostra Signoria Illustrissima
obligatissimo e devotissimo servitore perpetuo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario indicato nel margine inf. sin. di c. 62r: Signor Marchese Virgilio*]

4.

ASB, Fondo Aldrovandino Malvezzi, 6, cc. n. n., autografa

Illustrissimo mio Signore Padrone Singolarissimo

Io mi credeva di non avermi mai più a desiderare in Genova. Ora mi vi desidero. Ebbi caggione per abborrirla, mentre non vi seppi riconoscere più cosa per me; ho raggione per invidiarla, mentre sento che vi avrà Vostra Signoria Illustrissima,⁶⁴ ch'è la miglior parte di me. Oh, così potessi servirla con la persona, come la seguirò sempre con l'anima, veramente non men devvota che obligata.

Signor mio caro carissimo, diamo licenza ch'io la supplichi a non parlarmene così laconicamente, già che le prometto che può dichiararsi cautamente. Così sapess'io discorrere come so tacere. Se Vostra Signoria Illustrissima vuol pur onorare quei scogli, è troppo necessario che vi abbia qualche ospizio: a me si appartiene questo favore, perché nel valersi di quanto ho disporrà sempre mai di quel ch'è suo. Accettando questa commodità da qualunque altro, le protesto che sarà per dichiarare al mondo ch'ella mi conosce innato. Confesso che le mie case, doppo la mia partenza rinchiuse e (quel ch'è peggio) disguernite, si trovano oggidì incapaci al ricevimento della sua persona. Ma sappia ch'io posso disporre

⁶² Sovente Imperiale si augura di rivedere il Marchese e, dopo il soggiorno spagnolo del Malvezzi, questo desiderio si realizzerà nel maggio 1645, allorché i due riusciranno a rivedersi a Genova. Cfr. *infra* lettera 17 e ss.

⁶³ Malvezzi era rientrato a Bologna o più probabilmente a Castelguelfo. Cfr. la lettera del 23 dicembre 1635 in MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., pp. 139-140.

⁶⁴ Malvezzi infatti passerà per Genova nel suo viaggio verso la corte di Spagna. Questo passaggio è testimoniato anche dalle lettere 5, 6 e 7.

della casa che in San Pier d'Arena⁶⁵ tiene il Signor Giannettino Spinola,⁶⁶ il quale in ogni modo non si riduce mai così presto al villeggiare. Egli è fratello di mia madre e, perché non ha altro nepote, mi tratta come figlio. Misero me, se non avessi l'ajuto di lui, in quella città ove *omnes amici mei derelinquerunt me*;⁶⁷ ove sino il mio maggior figlio, con la signora mia moglie e con la sua,⁶⁸ gran tempo è che stanno da me separati non meno di affetto⁶⁹ che di stanza. Egli in fine è informatissimo delle qualità di Vostra Signoria Illustrissima e della obbligazione mia. So che attende un solo mio cenno per consegnarmi la sovradetta sua villa, che si può nominar suburbio. Vostra Signoria Illustrissima vi starà con più allegrezza e con minor suggezione di quel che potrebbe riuscirle dentro delle mura. Darò la cura che toccherebbe a me ad un gentill'uomo che fa colà le cose mie: egli sarà tanto moderato nel trattamento che si mostrerà avaro nella spesa. Poss'io dir più? Lo dico pur con quella libertà domestica che nasce non pur dalla mia natura, ma dalla sua benignità. Ma non ho ancor detto nulla. Anzi, tutto quel che dico è nulla, se Vostra Signoria Illustrissima per risposta di questa non mi avvisa per quando si pensa esser colà. Io non posso prevenire quel che non so indovinare. Se mi vuol far la mercede che di tutto core le chieggo, di grazia mi risponda in modo ch'io possa scriver sabbato a quelle parti, e prima che ella parta voglia darmi commodità di avvisarne eziandio qualche mio parente senza violare il segreto.

Nel resto io so bene che Vostra Signoria Illustrissima da tutti verrà adorata, ma non so bene se la difesa ch'ella vuol sostener di me sarà da tutti ben sentita. Vada pur a bell'agio perché le so dire che contro di me non si è mai caminato tanto in fretta come doppo la comparsa della lettera di Vostra Signoria Illustrissima⁷⁰ che con mia gloria immortale ha destata di novo quella Invidia che non morrà mai.

⁶⁵ Grande quartiere di Genova, dove tuttora si trova la villa Imperiale Scassi, luogo di nascita di Giovan Vincenzo. Si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 3-7.

⁶⁶ Zio dell'Imperiale da parte della madre Bianca Spinola (? – 1624), spesso citato in queste lettere in quanto protettore del nipote. Si veda l'articolo di RENATO MARTINONI, *Schede liguri secentesche. Per le biografie di Gian Giacomo e Francesco Maria Imperiale, Orazio e Giannettino Spinola, Agabito Centurione*, «La Berio. Bollettino di informazioni bibliografiche», XXX, gennaio-aprile 1990, pp. 33-35 e MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., in particolare la pagina 109, nella quale si ricorda che nel testamento eseguito dopo la morte di Giannettino, avvenuta il 9 settembre 1637, all'Imperiale viene assegnata una parte della sua eredità, parte che otterrà nel 1645, alla morte del primo erede legittimo, il fratello di Giannettino Leonardo.

⁶⁷ Verso iniziale di uno dei *Responsoria hebdomadae sanctae*, musicati (tra gli altri) da Marco Antonio Ingegneri, da Tommaso Pecci e da Carlo Gesualdo da Venosa.

⁶⁸ Rispettivamente Francesco Maria Imperiale (ottobre 1606 – 1° agosto 1678), Brigida Spinola (maggio 1583 – 26 febbraio 1660) e Genebra Doria (? – 7 agosto 1671 o 1672). Si veda MARTINONI, *Schede liguri secentesche*, cit., pp. 47-57.

⁶⁹ I rapporti dell'Imperiale con la famiglia erano sempre stati piuttosto tesi, e furono poi peggiorati dall'esilio. Si veda per queste vicende la biografia dell'Imperiale in MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., con particolare riferimento alle pp. 118-129 inerenti le discordie familiari che si crearono alla morte di Giovan Vincenzo, a testimonianza della forte tensione della famiglia; cfr. anche FRANCO PIGNATTI – EMILIO RUSSO, *Imperiale (Imperiali) Gian Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 62, 2004, pp. 297-302, a p. 300.

⁷⁰ Imperiale si riferisce alla lettera consolatoria, già citata nella missiva precedente, per cui si veda il saggio introduttivo.

Dà per lo naso a miei contrari quell'argomento che dichiara un tantino la verità del caso.⁷¹ Ho detto che ne parlino allo stampatore⁷² che solo ne fu il compositore, come si vede anche dal modo del dire, non che dalla forma dello stampare. Passerà la doglianza de i malevoli; permanente sarà la gloria de i suoi discorsi. Vostra Signoria Illustrissima non si dovrà mai pentire di avermi fatto apparir grande. Io le sarò sempre schiavo, perché da lei sola mi pregio di essere ingrandito.

Non voglio esser più lungo: troppo fui prolisso. Debbo darle agio per rispondere e per favorire. Non ho in questa vita altra vita che quella che m'infonde la sua grazia, nella quale umilissimamente mi raccomando.

Bologna, martedì credo⁷³ 22 d'aprile 1636⁷⁴

Di Vostra Signoria Illustrissima mio Signore
devoto servitore e creatura obligatissima
Giovan Vincenzo Imperiale

Per me non saprà verun mai più di quel che vorrà lei.⁷⁵

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. (1)r: Signor Marchese Virgilio*]

5.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/3, cc. 41-42 (c. 42 bianca), autografa

Illustrissimo mio Signore Padrone Singolarissimo

Che s'è che la villa mi farà parer villano. L'esservi da giorni in qua mi fa godere delle grazie di Vostra Signoria Illustrissima in tempo che non ho poi tempo da risponderle. Mi scusi dunque, anzi mi compatisca, se vedrà una tal vacanza di otto giorni. Io la credo in Genova,⁷⁶ non più spagnolo di quel che le conviene,

⁷¹ Cfr. la breve prefazione *A chi legge* della lettera consolatoria di Malvezzi, ed. cit., p. 259: «Il pretesto fu, che per ordine di lui fosse morto un tal Musico, ch'è vivo».

⁷² Imperiale presume, a ragione, che la pagina introduttiva *A chi legge* premessa alla lettera consolatoria non sia dettatura del Malvezzi, bensì dello stampatore. Cfr. il saggio introduttivo.

⁷³ Indicativo il fatto che Imperiale scriva «credo» in quanto ci fa comprendere lo stato di profonda confusione nel quale stava versando a causa dell'esilio.

⁷⁴ Dopo il viaggio a Venezia, avvenuto tra il 19 ottobre e il 15 novembre 1635, Imperiale rimarrà, fino al suo ritorno a Genova nell'aprile 1638, a Bologna e dintorni. Riferendoci al presente saggio, le lettere dalla 4 alla 15 sono tutte inviate da queste zone. Alcuni degli spostamenti tra la campagna degli Arienti, dove risiedeva ospite dei Paleotti, e la città sono dovuti alla costante frequentazione dell'Accademia dei Gelati di Bologna, della quale Imperiale diventerà membro nel 1637 dopo la pubblicazione del *Casalino*. Cfr. MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 103-108 e IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 18-19.

⁷⁵ Frase sibillina dell'Imperiale che vale come promessa di discrezione, sia sugli spostamenti e gli incarichi del Malvezzi, sia forse sull'appoggio da costui garantitogli durante l'esilio.

⁷⁶ Cfr. lettera 4, nota 64.

ma sempre italiano principalissimo per ogni titolo. Se i temporali corrono costi come da noi, Vostra Signoria Illustrissima non creda di avere a partire così presto. Ma intanto si quieti, e sopra di me si assicuri che, sì come è adorata da tutti, così è servita da mio zio,⁷⁷ in luogo mio, con affetto uguale al mio. Oh, così potess'io far altro per lei, che sì come il Signor Giannettino mi confessa il guadagno che fa dalla grazia di Vostra Signoria Illustrissima così, arricchito dalla medesima, io mi chiamerei felicissimo. Ma le felicità non sono più per me. Esse non stanno ove stanno le miserie. Che parlo io di miserie? Sotto la protezione di Vostra Signoria Illustrissima vivo il più contento uomo che viva.

Non mi passa per l'animo che alcuno sia per dir quel male di me che potrebbe dire, e che forse direbbe in assenza di Vostra Signoria Illustrissima. E che vogl'io di più, se non l'essere stimato per questo capo solo, cioè per essere amato da lei, alla quale, mentre mi ricordo umilissimo servitore e fedelissimo amico, auguro dal donator d'ogni bene ogni contento.

Da Bologna, in campagna, 13 di giugno 1636

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore obligatissimo e devotissimo in perpetuo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario nel marg. inf. sin. di c. 41r: Illustrissimo Marchese Malvezzi*]

6.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/7, cc. 46-47, autografa

Illustrissimo mio Signore e Padrone Singolarissimo

Mi trovo senza lettere di Vostra Signoria Illustrissima, non già senza nove della sua salute:⁷⁸ il possesso di questa mi ristora nella privazione di quelle. Com'ella sta bene, io non posso aver male.

Intendo che Vostra Signoria Illustrissima, stimolato da pungente desiderio al suo viaggio, pensava imbarcarsi sopra nave. Di grazia ci ripensi, e sappia che per quanto il camino sia per lo più sicuro, in tali vascelli è per lo più fallace: quando i naviganti vedono il porto, bisogna talvolta che ritornino adietro. È miserabile troppo la condizione di chi è soggetto alla instabilità de' venti. Nostro Signore la ispiri.

Il Signor Giannettino ha tanto compiacimento nel servire a Vostra Signoria Illustrissima e nel compiacere a me, che non mostra di ricevere soggezione alcuna dall'ospizio.⁷⁹ Io veramente le ho obbligo per molti conti, ma principalissimo per

⁷⁷ Giannettino Spinola, poi subito nominato, per il quale si veda sopra, nota 66.

⁷⁸ Come si evinceva già dalla lettera 5, era Giannettino Spinola a informare Imperiale della presenza del Malvezzi a Genova, in casa sua.

⁷⁹ Qui *ospizio* vale *dovere di ospitalità* (cfr. GDLI, s.v., 9).

questo, mentr'egli serve al principal padrone ch'io mi abbia in questo mondo. Solamente mi spiace di non aver potuto io ricevere l'onore della sua persona in casa mia che sempre sarà più sua che mia: quando ciò fusse, io so ben che non consentirei che Vostra Signoria Illustrissima se ne partisse così presto. Affè mi varrei dell'autorità, o della forza: chiuderei la porta. E qui chiudo la lettera. Mi tenga pur Vostra Signoria Illustrissima per quel servitore suo vero che le vivrò in eterno, e per affetto, e per obbligo.

Bologna 20 giugno 1636

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore parzialissimo et obligatissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 46r: Signor Marchese Virgilio*]

7.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/4, c. 2, autografa

Illustrissimo mio Signore e Padrone Singolarissimo

Io sentii Vostra Signoria Illustrissima partito da Genova⁸⁰ in quel tempo appunto nel quale io maggiormente la desiderava in Genova. Dopo lunghi giorni di tedioso alloggio aveva ben ragioni per essere compatito, ma nella⁸¹ dimora di alcuni altri giorni aveva ben argomenti per essere lodato. Si attendeva il conte di MonteRei⁸² che tiene in moglie la sorella di quel Grande che deve a Vostra Signoria Illustrissima esser Padre.⁸³ Come non aveva ella a sofferire ancor un poco per non avventurare il più? Orsù Vostra Signoria Illustrissima forse fu indovino che quel Vicerè non si mutava più.⁸⁴ Certo è così: non si dà prudenza senza previdenza. Vostra Signoria Illustrissima non sarebbe sì accorto nel risolvere, se non fusse anche indovino nel pensare. Lodo dunque che Vostra Signoria Illustrissima

⁸⁰ Malvezzi partì da Genova dopo il 18 giugno, giungendo alla corte di Spagna agli inizi di luglio (data confermata dalla lettera 112 di MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., pp. 142-144, nella quale egli ricorda inoltre tutti gli incarichi svolti in quegli anni). Per la data di partenza cfr. *ivi*, p. 39.

⁸¹ *Nella*: riscritto su *per la*.

⁸² Manuel de Acevedo y Zúñiga (Villalpando, 1586 – Madrid, 12 novembre 1653), viceré del Regno di Napoli dal 14 maggio 1631 al 12 novembre 1637.

⁸³ Manuel de Acevedo y Zúñiga aveva sposato Eleonora de Guzmán y Pimentel, sorella del conte duca di Olivares, il quale a sua volta aveva sposato una sorella dello Zúñiga, Inés de Acevedo y Zúñiga. Nella frase, *Padre varrà Padrone* (cfr. GDLI, s.v., 4).

⁸⁴ In questo passaggio Imperiale loda la preveggenza del Malvezzi, il quale partì verso Madrid senza aspettare l'arrivo di Acevedo y Zúñiga a Genova in quanto aveva previsto che egli sarebbe rimasto Viceré di Napoli ancora per un certo periodo (egli mantenne questa carica fino al 1637), contrariamente a quanto evidentemente Imperiale aveva sentito dire.

si ponesse in camino per liberarsi dall'incomodo, e spero che abbia terminato il viaggio in corte, per tornarsene quanto prima in Bologna⁸⁵ ove, sì come l'attendo glorioso, così la desidero costante. Dico nell'amarmi; direi nel comandarmi, ma la costanza suppone principio, Vostra Signoria Illustrissima non ha cominciato ancora. So bene che quando mi privilegerà de' suoi comandamenti, mi troverà non men pronto in eseguirli che ambizioso in domandarli.

Dalli Arienti di Bologna 18 di luglio 1636

Di Vostra Signoria Illustrissima mio Signore
obligatissimo, devotissimo e parzialissimo servitore
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 2r: Illustrissimo Signor Marchese Malvezzi*]

8.

ASB, Malvezzi-Lupari, 372/18, cc. n. n., autografa

Illustrissimo mio Signore e Padrone Singolarissimo

Il Casalino di Paleotti è luogo di consolazione, perciò la lettera di Vostra Signoria Illustrissima de' 14 di agosto venne ivi a consolarmi, ad obligarmi. Si perfezionerà il mio contento giunto ch'io sarò in Bologna, ove nelle grazie del Signor Grati⁸⁶ riceverò le sue.

Fra tanto mi vien detto come per Vostra Signoria Illustrissima già si apparecchiavano a sua elezione due posti: l'uno per l'ufficio da segnalatissimo Cavaliere, l'altro per lo governo da Illustrissimo Prelato.⁸⁷ Faccia pur la Spagna quanto può se vuol fare quanto deve: ogni onore grande sarà sempre pagamento picciolo dell'indefinito suo merito. Tra coloro che giubilano per la fortuna di Vostra Signoria Illustrissima non è alcuno che mi avvanzi, perché tra quelli che l'adorano non è alcuno

⁸⁵ Malvezzi tornerà a Bologna solo nel 1645, passando ancora per Genova (vd. *infra* lettere 17-21).

⁸⁶ Si tratta di Cesare Grati, collezionista d'arte bolognese, in contatto con Guido Reni (di cui possedeva il *Ratto di Cassandra*: cfr. MALVASIA, *Felsina pittrice*, cit., t. II, pp. 23, 28 e *passim*) e noto per aver donato nel 1643 il crocifisso di cartapesta venerato nella Chiesa dei Servi di Bologna. Grati viene citato una seconda volta nella lettera 9, così come in una lettera del Malvezzi riportata da SILVIA BULLETTA, *Virgilio Malvezzi e la storiografia classica*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1995, p. 24. Soprattutto, però, si ricava da MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., p. 109 nota, che Grati avrebbe accompagnato Virgilio e Lodovico Malvezzi durante la tragica uscita (1631) che portò all'uccisione di un membro della famiglia Malvasia costando a Lodovico il bando; secondo le carte processuali, anzi, sarebbe stato proprio il Grati a sparare la letale archibugiata.

⁸⁷ Appena giunto alla corte di Spagna a Malvezzi si prospettarono grandi possibilità. Nulla sappiamo dei suoi primi incarichi, mentre siamo sicuri dei compiti che svolse dopo il 1639. Si veda la lettera 3, nota 55.

che mi arrivi. Se da questa sua patria, che pur è fatta mia, sapessi in che offerirmi a Vostra Signoria Illustrissima, lo farei; ma quanto sono fedele amico, tanto mi conosco inutile servitore, et in ogni modo la sua cortesia, che all'usanza divina si appaga dell'altrui buona volontà, mi porge animo sempre a supplicarla di una mercede.

Quando costì dal Signor Francesco Serra⁸⁸ mio Procuratore le venga domandato alcuno agiuto per l'espedizione di quell'Assenso Regio che sugella quella compra che ho fatto in Napoli,⁸⁹ io tanto più ne prego Vostra Signoria Illustrissima, quanto più si tratta di negozio correntissimo, e che in coteste segretarie, mediante la solita mercede, ottiene la dovuta provigione.

Se Vostra Signoria Illustrissima udirà parlare inanzi al Signor Conte duca (come certamente sarà) delle strane risoluzioni che la nostra Republica di Genova modernamente va facendo,⁹⁰ io mi getto nelle braccia di Vostra Signoria Illustrissima, acciò sostenuta dalla sua verità la mia innocenza, non entri nelle doglianze contro i Genovesi questo Genovese ch'è bandito da Genova, e forse per l'interessi che più d'ogni altro tengo in Spagna e ne i regni di Sua Maestà, li quali spesso hanno potuto appresso gl'invidiosi (per non dir maligni) far abborrire i miei concetti, stimandoli dipendenti più dall'interesse mio proprio che da quello degli altri. Io son erede non meno della virtù che della robba di quelli antenati miei che, seguaci della fortuna di Spagna, spesero tutto il loro danaro per comprarsene in Spagna la fortuna:⁹¹ quindi è che tutto il mio si trova collocato costì, in Napoli et in Milano.

⁸⁸ Procuratore dell'Imperiale, incaricato di seguire e portare a termine l'acquisto di Sant'Angelo dei Lombardi (per la questione si veda *infra* il seguito della lettera). Serra viene citato altre volte, nelle lettere 10, 11, 12, 14, 15.

⁸⁹ Della lunga vicenda della «compra» di Sant'Angelo dei Lombardi e dei territori circostanti narrano i *Giornali di Giovan Vincenzo Imperiale*, a cura di Barrili, cit. Per fornire un rapido riassunto: Imperiale, nel 1631, per interposta persona, aveva acquistato i feudi di Sant'Angelo dei Lombardi e Nusco nel Regno di Napoli. A causa di controversie con i precedenti proprietari egli era stato obbligato a un viaggio a Napoli tra l'8 maggio 1632 e l'8 maggio 1633; ma il viaggio non fu risolutivo e le terre non gli sarebbero state riconosciute fino all'ottenimento dell'Assenso regio (su cui, dopo questo carteggio, non vi sono ulteriori notizie).

⁹⁰ Per la storia dei difficili rapporti tra la Republica di Genova e la monarchia di Spagna si veda CLAUDIO COSTANTINI, *La repubblica di Genova*, Torino, UTET, 1988, pp. 217-282, con particolare riferimento, per la nostra vicenda, alle pp. 271-274, e IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 9-10. Per riassumere brevemente ciò di cui sta parlando Imperiale: «a partire dal 1635 [...] tutti, o quasi tutti, in Genova, erano d'accordo con una politica di neutralità, [che] si era sempre risolta in una forma di più o meno larvata cobelligeranza a favore degli Spagnoli. [...] I conservatori intendevano rispettare [...] questa antica immagine della neutralità genovese, gli innovatori [...] intendevano correggerla nel senso di una rigorosa equidistanza tra le potenze in conflitto. [...] Spagnoli e Francesi elessero il Mar Ligure quale uno dei loro terreni di scontro preferiti» (COSTANTINI, *La repubblica di Genova*, cit., pp. 271-273). Deduciamo da questi passi del Costantini che l'appoggio incondizionato alla Spagna, già difficoltoso, divenne ancora più complicato, non solo per ragioni interne di governo ma anche per fattori bellici esterni cui Genova non poteva sottrarsi. Il filo-spagnolo Imperiale si sbilancia qui dichiarandosi sempre e comunque a favore della Spagna ma la sua opinione di esule non ha peso nelle decisioni della Republica che, proprio perché altalenanti, non sempre vanno a favore della Spagna come egli vorrebbe.

⁹¹ In effetti, come possiamo leggere in MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 6-7, la fortuna del nonno di Gian Vincenzo era sita in Roma, Napoli, Sicilia, Bologna, Milano, Spagna e Fiandra.

Io sono rampollo di quei maggiori miei che si meritano il titolo d'Imperiali per mezzo di servigi fatti a casa d'Austria, come attesta un privilegio di Sua Maestà Cesarea che tengo appo me.⁹² Io finalmente son quello che in tutte le occasioni mi son forzato di rendere alla gloria spagnola i tributi del mio sincero ossequio come possono in corte attestare il Signor duca di Alva⁹³ et altri gran signori che mi hanno praticato a lungo. Quando il Signor duca di Alburquerque,⁹⁴ all'ora Vicerè in Catalogna,⁹⁵ ebbe a passar in Italia, e che io dalla Maestà di Filippo 3 ne ebbi avviso, passai con le galee di Genova, delle quali ero il Generale, a Barcellona. Dimorai tre mesi ivi aspettando il duca, portai la sua persona e casa fuori d'ogni spesa di lui, e mi gloriai di spender me cinque mila scudi d'oro in pro di lui.⁹⁶

Quando il Signor duca di Ossuna era Vicerè di Napoli,⁹⁷ io fui tanto sollecito ad ubidirlo e marciar con le galere a Messina ove si adunò l'armata⁹⁸ sotto il comando del Principe Filiberto,⁹⁹ che l'istesso Ossuna scrisse meraviglie di me a Sua Maestà, che all'ora si trovava in Portogallo;¹⁰⁰ e tra gli altri onori che Sua Eccellenza mi fece, continuò poi nell'ingrandirmi con molte favoritissime sue lettere.

Quando il Signor duca di Feria¹⁰¹ nell'anno 1625 desiderò di uscire in campagna per difesa, contro i Francesi e Savoiani, dello stato milanese e genovese, io procurai di essere dalla Republica espedito a Sua Eccellenza ambasciatore residente,¹⁰² per agiutare quella uscita come feci, somministrandole anco più di quattrocento mila scudi d'oro a fine di assoldare e di vestire l'esercito col quale io marciai (la Republica però pagò i quattrini).

⁹² Come già ricordato (lettera 3), nello stemma della famiglia Imperiale è presente un'aquila con la testa rivolta a sinistra, merito imperiale attribuito in seguito all'aiuto economico e militare dato dalla famiglia all'imperatore nel XIV secolo.

⁹³ Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont de Navarra (1568 – 29 gennaio 1639), viceré di Napoli dal 14 dicembre 1622 al 16 agosto 1629, quinto duca d'Alba dopo la morte senza eredi dello zio Fadrique Álvarez de Toledo avvenuta nel 1583.

⁹⁴ Francisco Fernández de la Cueva (Cuéllar, 1575 – Madrid, 18 luglio 1637), quarto marchese di Cuéllar, settimo conte di Ledesma e Huelma, settimo duca di Alburquerque. Cfr. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 16. Da non confondere col figlio omonimo nato a Barcellona nel 1619 circa e morto a Madrid il 27 marzo 1676.

⁹⁵ Egli ricoprì l'incarico di viceré di Catalogna dal 1615 al 1619.

⁹⁶ Imperiale fu generale delle Galee di Genova nel 1618 e nel 1619. Per l'intero episodio si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., p. 42 e IMPERIALE, *Viaggi*, cit., pp. 135-163.

⁹⁷ Pedro Téllez-Girón y Velasco Guzmán y Tovar (Osuna, 17 dicembre 1574 – Madrid, 24 settembre 1624), terzo duca di Osuna, viceré di Napoli dal 21 agosto 1616 al 4 giugno 1620.

⁹⁸ Per l'episodio si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 42-45.

⁹⁹ Emanuele Filiberto di Savoia (Torino, 16 aprile 1588 – Palermo, 4 agosto 1624).

¹⁰⁰ Al tempo il re era Filippo III (Madrid, 14 aprile 1578 – Madrid, 31 marzo 1621). Il viaggio di cui parla Imperiale avvenne nel 1618-1619. Cfr. *Viaje de SS. MM. y AA. A Portugal*, Madrid, Imprenta y estereotipia de M. Rivadeneyra, 1867, pp. 22-25.

¹⁰¹ Don Gómez Suárez de Figueroa (1587 – 1634), governatore di Milano dal 1618 al 1626 e dal 1631 al 1633. Imperiale lo conobbe nel 1623, in occasione del viaggio a Milano. Si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 52-54.

¹⁰² Per le imprese militari del duca di Feria nel 1625 e l'ambasceria dell'Imperiale si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 60-67.

Quando la Reina d'Ungheria passò per Genova, chi fu quegli che consigliò al Publico i ricevimenti sollenni ch'a sua Maestà si fecero, se non io? Chi fu quegli che fece quel grand'arco trionfale, se non io? Chi fu assistente ad ogni passo di lei, onorato di servirla in ogni luogo, se non io? Chi ebbe il privilegio di riceverla un giorno a merenda, se non la mia villa?¹⁰³

Non la finirei mai. Parlino con tutti quei ministri regii che mi hanno conosciuto. Io non mi affiso a¹⁰⁴ titoli, ché non li merito; mi schermisco dalli aggravii, ché me li preveggo (dico dalli aggravii di coloro che sanno addossare le proprie colpe sovra l'altrui innocenze). So che non contenti di avermi sbandito, mi hanno anco talmente lacerato che se il Signor Prencipe e il Signor don Carlo Doria,¹⁰⁵ miei cugini, anco senza mia saputa, non mi sinceravano appresso il conte di MonteRei, avrei patito innocente. Per la dio grazia è stata conosciuta la mia divozione e l'altrui perfidia; onde non mi sono tirato adietro, in questi temporali più turbinosi, dallo spendere 240 mila scudi nel comprarmi un stato in Napoli,¹⁰⁶ cioè una catena, benché d'oro,¹⁰⁷ onde mi glorio di venire di libero schiavo: siano dunque muti i maligni, perché sarà sempre vero ch'ove si ha il tesoro si ha il cuore.

Mi sono esteso più di quel ch'io pensava; ma non forse inutilmente, per conseguire da Vostra Signoria Illustrissima quell'agiuto ch'io penso. Io non intendo ch'ella tratti per me, ma di me. So che sarebbe eziandio pronta al dimenticarsi d'alcun suo negozio per trattare il mio. Lo so, lo so. Ma non voglio altro da lei, se non che goda l'opportunità, anzi la procuri, per informare il suo Signore delle qualità di questa sua sviscerata creatura, l'oppressione della quale non può giovare a chi tanto mi giova. Così Nostro Signore dio la conservi, la ingrandisca e la felicitì.

Dalle ville di Bologna 7 di ottobre 1636

¹⁰³ Maria Anna d'Asburgo, infanta di Spagna e regina consorte d'Ungheria (San Lorenzo de El Escorial, 18 agosto 1606 – Linz, 13 maggio 1646), ebbe modo di visitare Genova nei mesi di giugno e luglio 1630. Si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 74-76, e LAURA STAGNO, *Emblemi di potere. Apparati trionfali e "complimenti" in Genova per la Regina d'Ungheria (1630) ed altri sovrani*, in *Il linguaggio dell'immagine, l'immagine del linguaggio: codici e scritture dall'emblematica al doppiaggio*, Mercato San Severino (SA), Edizioni del Paguro, 2004, pp. 26-53. La descrizione dettagliata dell'arco trionfale allestito da Imperiale, ricordata dai due studiosi, si legge, di pugno di Imperiale stesso, alle pp. 601 e sgg. dei *Giornali* cit.

¹⁰⁴ *Mi affiso a*: riscritto in interlinea su *pretendo*, cassato.

¹⁰⁵ Nel 1636 esistevano in Genova due principi Doria, il quarto principe di Melfi Giovanni Andrea Il Doria (1607-1640, da non confondersi con l'omonimo celebre, morto nel 1606) e Marcantonio Doria, fresco del titolo di principe di Angri (concesso dalla corona spagnola il 20 febbraio 1636). Per ragioni di parentela (era figlio di una Spinola), per il suo lungo soggiorno a Napoli e per gli affari che vi conduceva, e non ultimo per la sua grande vicinanza a letterati e artisti, è più probabile che Imperiale alluda a Marcantonio. Su costui e su Carlo Doria si vedano le voci di MARISTELLA CAVANNA CIAPPINA nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 41, 1992, pp. 408-409 e 310-314), ove è ricordato come la famiglia Doria da sempre fosse considerata un «saldo puntello» della Spagna in Genova.

¹⁰⁶ Cfr. sopra, nota 89.

¹⁰⁷ Per questa espressione cfr. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 79, II, 4.

Se questa mia le verrà portata dal Padre Clemente Canale¹⁰⁸ genovese dell'ordine de chierici minori, religioso di lettere e di costumi singolare, lo veda volentieri.

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore e schiavo
Giovan Vincenzo Imperiale

Io le ho fatto rivverenza con tre altre mie, doppo ch'ella partì per corte.¹⁰⁹

[destinatario indicato nel marg. inf. sin. della prima carta: Signor Marchese Virgilio]
[indirizzo a tergo dell'ultima carta: Marchese Virgilio | Malvezzi dio guardi | Madrid]

9.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/3, cc. 6-7, autografa

Illustrissimo mio Padrone sempre osservandissimo

Resi grazie a Vostra Signoria Illustrissima per le buone nove della sua salute inviatemi col signor Grati.¹¹⁰ Le rendo maggiori per quelle che m'invia col ritorno del conte Machirelli.¹¹¹ Il rallegrarmi della sua sanità et il rallegrarmi della sua gloria è tutt'uno, già che alla sua gloria non può mancare altro più che la sua sanità. Così la potesse confermare in questa chi meritamente l'è dispensatore dell'altra. Ma Vostra Signoria Illustrissima il tutto avrà, perché il suo merito è favorito da dio, che move il tutto. Sento gran cose dell'innalzata sua fortuna;¹¹²

¹⁰⁸ Dalle lettere successive (9, 10, 11) si evince che Clemente Canale entrerà al servizio del principe Doria (per il quale si veda *supra*, nota 105) e si stabilirà ufficialmente a Madrid per gestire le relazioni con la corte. Risulta citato, come mittente di lettere dalla Spagna, negli elenchi dei corrispondenti di famiglie genovesi: cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, Inventario a cura di Marco Bologna, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale degli Archivi, 2001, p. 432 (fam. Sauli, di Madrid 1639 e 1641) e p. 555 (fam. Doria Landi, Madrid 1639 e 1640); *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I. Archivi propri*, Inventario a cura di Marco Bologna, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 338 (Toledo, 1637).

¹⁰⁹ Imperiale si riferisce alle lettere 5, 6 e 7 del presente carteggio. Essendo il Malvezzi in procinto di partire per la Spagna, evidentemente non aveva avuto il tempo di rispondere alle missive dell'Imperiale. Una volta partito deve aver risposto, come si evince dall'incipit della lettera 9.

¹¹⁰ Cfr. lettera 8, nota 86.

¹¹¹ Cfr. CESARE MEZAMICI, *Segretario erudito*, Roma, Francesco de' Lazari figlio d'Ignatio, 1684, pp. 354-360, con particolare riferimento alle pp. 359-360. Il Mezamici ci riferisce che la famiglia Machirelli originariamente era chiamata Bonaccatti, facente parte fin dalla fine del Trecento dell'alta nobiltà bolognese, e nel Seicento nelle grazie della Corona di Spagna. Il conte Machirelli che fece da latore della missiva diretta a Imperiale fu forse Cesare, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ancora vivente nel 1684.

¹¹² Il riferimento di Imperiale non è preciso, ma allude certamente all'ottima accoglienza

sono ben sempre inferiori alla qualificata sua condizione. Io che le vivo tanto servo insuperbisco quando la sento servita da potenti, e tanto maggiormente ne trionfo, veggendo che non per tanto si dimentica di me umilissimo suo schiavo ma fedelissimo.

Vorrei pure che alle sue mani fusse pervenuta una mia che per opra del Signor Principe Doria fu costì recapitata al Padre Clemente Canale de' chierici minori.¹¹³ In quella supplicai Vostra Signoria Illustrissima di un tale officio, che sì come ho inteso non possa recar a lei minimo incommodo, così a me potrebbe apportare grandissimo beneficio. Vorrei in somma passare in cotesta corte per laccaio vestito della sua livrea.

Nel rimanente, sì come io mi trattengo volentierissimo nell'ozio di questa patria, nella quale altro non mi desidero che la presenza di Vostra Signoria Illustrissima, così non ho pensiero che m'indirizzi a quella di Genova, dalla quale se pur con parole vengo compatito, dall'opre mi ritrovo così mal trattato. Aggiungo che a farmene venir abborrisione basta il modo di governarsi novamente introdottovi,¹¹⁴ raggionevolmente abborrito da chi si è invecchiato in differentissima disciplina. Son qui, e sono per esservi a lungo. Non vorrei starvi tanto ozioso che venissi ad esservi inutile, onde, se Vostra Signoria Illustrissima mi ama, la supplico a scrivere a' signori di sua casa che mi adoprino come creatura di quella. Vorrei almeno mostrar loro nella mia prontezza la mia divozione, con la quale al mio rivverito Patrone¹¹⁵ qui m'inchino.

Bologna 14 di novembre 1636

Antecipo augurare a Vostra Signoria Illustrissima le buone feste, già che non sarà poco che questa le pervenga per Natale.

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore divotissimo et obligatissimo in perpetuo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario nel marg. inf. sin. di c. 6r: Signor Marchese Virgilio*]
[*c. 7v: Al marchese Virgilio | Malvezzi Dio guardi | Madrid*]

ricevuta dal Malvezzi una volta giunto alla corte spagnola, preludio alla sua nomina a storiografo ufficiale e tale da collocarlo tra i più stretti collaboratori dell'Olivares.

¹¹³ Si tratta certamente della lettera 8, ove sono menzionati Doria e Canale, e contenente la richiesta relativa all'assenso regio sull'acquisto di Sant'Angelo.

¹¹⁴ Cfr. lettera 8, nota 90.

¹¹⁵ *Patrone*: nell'intestazione della lettera n. 19 Imperiale scrive per esteso *Padrone*, di conseguenza abbiamo sciolto così l'abbreviazione in tutte le intestazioni. Qui scrive *Patrone*: abbiamo conservato l'oscillazione, come fa anche Beltrami nell'edizione del *Casalino* (cfr. p. 67, p. 71). Si trova *Padrone* per esteso anche nel primo paragrafo della lettera 14.

10.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/5, cc. 16-19, autografa

Illustrissimo mio Signore Padrone Singolarissimo

Oh quanto è ch'io non ho lettere di Vostra Signoria Illustrissima? Questo digiuno veramente non si può tollerare senza morire: siamo nel principio della quaresima quanto all'uso commune, ma l'ho cominciata io tanto prima che non ho fatto carnevale. Mi faccia fare la Pasqua, Illustrissimo Signor mio, tanto più anticipata quanto più ambita: una sola sua riga, per testimonio della sua grazia, sarà per nodrimento della mia vita. Intanto le do bone nove della mia sanità.¹¹⁶ Le attendo ottime della sua: Dio benedetto la conservi a beneficio de' suoi. Mi avvicino al fine dell'esilio¹¹⁷ che mi venne imposto; da molti vengo desiderato in Genova, se posso credere a molti che me lo scrivono. Io nulladimeno mi confermo ogni volta più in questa stanza che mi ho elletto in patria: troppo mi conosco obligato alla bontà di questo aere, alla cortesia di questi signori,¹¹⁸ alla commodità di questa quiete. Vada Vostra Signoria Illustrissima dunque pensando in che potesse questo suo servitore venirle a taglio: non mi offerisco in cose di rillievo perche vaglio troppo poco; e non le offerisco cosa del mio, perché io sono tutto suo.

Il Padre Clemente Canale¹¹⁹ de' chierici minori costì abitante per affari del Principe Doria,¹²⁰ mi scrive che ha data a Vostra Signoria Illustrissima quella tal mia diceria, più tosto che lettera, nella quale io ricorsi al suo patrocinio non solamente per quel particolare dell'Assenso Regio che Francesco Serra, costì mio Procuratore, avrà forse impetrato su la nova compra di S. Angelo,¹²¹ ma, quel che più mi preme, per quella informazione che assai mi preme sia data di me al Signor Conte duca, acciò, sentendo qualche portamenti novamente posti in luce de' miei Signori Genovesi, non mi abbia per interessato ove son bandito.¹²² Io sono di quei vecchi che sono mal veduti da quelli che non lo sono; ma perché non mi parto dalle regole della mia scola antica, ho fatto in Napoli compra nova, a' fini di rinovare in Spagna l'antica mia servitù.¹²³ Vostra Signoria Illustrissima faccia di grazia parer da qualcosa questo benché minimo suo servitore, ne la prego, prego.

¹¹⁶ L'Imperiale fu personaggio di salute piuttosto cagionevole. Egli in particolare soffrì per tutta la vita di chiragra, una forma di gotta localizzata alla mano. Questa difficoltà si mostra palese in alcuni autografi dell'autore, che sono di lettura davvero difficile. Imperiale parla spesso di questa sua malattia, cfr. lettere 17 e 19.

¹¹⁷ Beltrami, nell'introduzione al *Ritratto del Casalino*, p. 9, parla di un «biennio di esilio» a partire dal 5 giugno 1635. Dobbiamo quindi dedurre che la data ufficiale sia il 5 giugno 1637.

¹¹⁸ *Questi signori*: i Paleotti.

¹¹⁹ Cfr. lettera 8, nota 108.

¹²⁰ Cfr. lettera 8, nota 105.

¹²¹ Cfr. lettera 8, nota 89.

¹²² Imperiale fa qui riferimento alle vicende politiche citate nella lettera 8, per le quali si veda la nota 90.

¹²³ Cfr. lettera 8, nota 91.

Le fo sapere come due mesi sono, pregato dalle monache delle Grazie di Genova,¹²⁴ ove l'essere io protettore, padre di una figlia,¹²⁵ fratello di tre sorelle,¹²⁶ mi fa interessato, diedi alle stampe tre volumi di meditazioni spirituali composte dall'antica loro fondatrice, che presto si attende beatificata.¹²⁷ E credendosi le monache che a detta beatificazione fusse per giovare la dedicatoria delle stesse opere al Papa,¹²⁸ io che feci la spesa della stampa la feci parimenti a lor preghiere della dedicatoria. L'accumpagnai con versi e latini e volgari, che in premio hanno rapportato un ordine che non siano publicati detti volumi, ma dalla Sacra Congregazione corretti, *et coetera*.¹²⁹ Per tanto a Vostra Signoria Illustrissima non li

¹²⁴ La chiesa di Santa Maria delle Grazie 'la Nuova', con l'annesso convento delle monache agostiniane, si trova in piazza S. Maria in Passione, nel quartiere genovese del Molo. L'intero complesso venne costruito tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV. Cfr. FEDERICO ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova, Giovanni Grondona q. Giuseppe, 1846, v. I, pp. 334-336.

¹²⁵ La figlia in questione è Bianca Maria (1611 - ?), entrata in convento nel 1626 e divenuta monaca l'anno successivo con il nome di Giovanna Francesca. Cfr. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 40.

¹²⁶ Imperiale ebbe sette sorelle. Tra queste, cinque entrarono in convento: Paula (1587 - ?), Bianca Maria (1590 - ?), Joanna (1592 - ?), Maria Artemisia (1593 - ?) e Veronica (1595 - ?). Cfr. MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., p. 5. Non sappiamo quali siano le tre sorelle ancora in vita a quest'epoca. Imperiale ricorda il suo ruolo e le sue familiari nel convento anche nella dedica delle *Opere* a Urbano VIII (c. a4v, per i dati dell'opera si veda la nota seguente) e alla Priora Paola Benedetta Marini (c. b2r).

¹²⁷ L'opera in questione sono le *Opere spirituali della devota vergine di Christo d. Battista Vernacia genovese can.ca re.re lateranense in tre tomi contenute*, Bologna, Ferroni, 1636, 3 volumi. Battista Vernazza (1497 - 9 maggio 1587) fu una agostiniana delle canonichesse regolari lateranensi, più volte badessa del monastero di Santa Maria delle Grazie di Genova, dichiarata Venerabile da Paolo VI il 22 giugno 1972. La beatificazione di cui parla Imperiale, perciò, non avvenne mai. La sua opera venne raccolta tra il 1588 e il 1755 (BELTRAMI, *Tra Tasso e Marino*, cit. p. 171, IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 40 e MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., p. 105).

¹²⁸ Il dedicatario dell'opera è papa Urbano VIII, al secolo Maffeo Vincenzo Barberini (Firenze, 5 aprile 1568 - Roma, 29 luglio 1644), pontefice a partire dal 6 agosto 1623. Per i rapporti tra l'Imperiale e Urbano VIII, vd. IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 12 e 39.

¹²⁹ Il paratesto dell'opera comprende la dedicatoria a Urbano VIII (cc. a3r-a5v); tre poesie allo stesso papa (due in latino, una in volgare: cc. a6r-a7r); quattro poesie ai nipoti del papa Francesco e Antonio Barberini (cc. a7v-b1r); la dedica a Paola Benedetta Marini, priora del monastero delle Grazie (cc. b1v-b5r, datata 2 ottobre 1636); quattro componimenti alla Vernazza (due in latino, due in volgare: cc. b6v-b8r); un sonetto alla figlia «che per lui preghi Donna Battista sua Madre» (c. b8v). Nella dedicatoria alla priora Marini, Imperiale scrive frasi di una certa perentorietà riguardo all'esilio. Dopo aver incominciato su toni paradossali, sostenendo che l'esilio giunge benvenuto se gli consente di portare a termine un'opera così meritoria come la stampa delle opere della Vernazza («E qual maggior gloria per me, che l'essere esiliato da miei, se quel medesimo esilio, in vece di recarmi alcuna macchia, mi abilita a cotanta dignità?», c. b3r), Imperiale prosegue così: «Ad alcuni pare che i miei Maggiori, già che non mi hanno potuto punire come delinquente, mi abbiano saputo scacciare come inutile. Forse è così. Ma non però dico io così: son castigato non da quei signori, che sono i miei padroni, ma da quei difetti che sono i miei compagni; il mio difetto, non l'ostracismo, mi ha privato della mia casa. Direi anche della mia reputazione, se oggi più che mai dalla mia vera innocenza non fusse avvalorata la veridica mia fama». Si può supporre un intervento o comunque un motivo 'politico' nel provocare la sospensione *donec corrigatur* cui sembra accennare Imperiale (e su cui

ho mandati, come avrei fatto certamente per onorarmi ch'ella si abassasse alle mie debolezze. Per l'avvenire dedicherò ancor io de' romanzi, già che vedo come il demonio se la piglia contro l'opere di dio; et io non ho armi per contrastare col diavolo.

Penso ben sì d'inviarle presto un tal mio componimento in rima et in prosa che abbozza il ritratto del Casalino¹³⁰ ove questi signori Paleotti mi concedettero la stanza nell'autunno passato. Io vi ho sfogati alcuni miei sentimenti,¹³¹ come ella vedrà se di tanto mi favorirà; fra quali non ho saputo contenere quel che mi punse al vivo quando sentii chi¹³² mancò di riverire Vostra Signoria Illustrissima in Genova. E non contento di quel mal termine, vi aggiunse l'altro di scrivere contro il modo del suo scrivere. Mirate chi parla? Oh dio, oh dio. So bene che sono quasi canne vuote, ma veggo qui chi loro ministra il fiato;¹³³ e pur sono quelli che hanno a Vostra Signoria Illustrissima obbligo dell'essere. Oh quanto avrei da raccontarle. Orsù non più; pari suoi acquistano gloria da' nemici della gloria. Io senza nominar alcuno ho stampato, anzi vo stampando alcuni raccordi neccessarii a questi tali.¹³⁴ Vostra Signoria Illustrissima vedrà. E qui finisco, baciandole di tutto core le mani e confermandomele il più divoto, il più fedele et il più obbligato servo ch'ella si abbia in questo mondo.

Da Bologna l'ultimo di febraro 1637

Servitore di Vostra Signoria Illustrissima
devotissimo et obligatissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

non abbiamo potuto svolgere ricerche più approfondite), dato che appunto nel libro si trovano non certo ambiguità dottrinali ma appunto queste poche allusioni all'esilio. Nella riedizione del 1646 (Bologna, Ferroni: la data si trova nel *colophon* del volume terzo), il cui primo volume porta nel *colophon* i dati di stampa della prima edizione (Bologna, Ferroni, 1636), il paratesto è cambiato (cc. §4r-§§12v): permangono i componimenti alla Vernazza e alla figlia Bianca Maria, ma scompaiono la dedica e le poesie a Urbano VIII (morto nel 1644); la dedicatoria è alla stessa Vernazza, datata 31 agosto 1645. La data della dedicatoria induce a credere che per il primo volume di questa riedizione siano stati reimpiegati i fogli del testo dell'ed. 1636, cui sono stati premessi due nuovi fascicoli iniziali (§₈ e §§₁₂) con i nuovi scritti paratestuali.

¹³⁰ *Il Ritratto del Casalino*, Bologna, eredi di Vittorio Benacci, 1637 (due edizioni nello stesso anno, la prima delle quali sicuramente tra aprile e maggio, cfr. in questo saggio le lettere 11 e 14 e la lettera con cui Bernardo Morando ne accusa ricevuta il 18 maggio in RENATO MARTINONI, *Lettere di Bernardo Morando a Gian Vincenzo Imperiale*, «Studi secenteschi», XXIV, 1983, pp. 187-219, alle pp. 205-206). Per le differenze tra le due edizioni cfr. l'*Introduzione* di Beltrami in IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, pp. 18 sgg.

¹³¹ Particolarmente interessante a questo proposito l'episodio del dialogo tra il vedovo e l'esule (Parte Quinta, strofe LXI-LXXX, con particolare riferimento alle strofe LXIII-LXXII), nel quale Imperiale presenta la sua duplice condizione esistenziale con toni tristi e lirici. Fondamentali anche le Particelle a questa Quinta Parte.

¹³² Agostino Mascardi. Cfr. il saggio introduttivo a queste stesse lettere.

¹³³ La polemica sulla prosa aveva, come è noto, propaggini bolognesi: cfr. il saggio introduttivo.

¹³⁴ Allusione probabile alla postfazione *Al lettore. Il libro del Casalino* (ed. cit., pp. 195-198, in part. p. 196). Si veda il saggio introduttivo.

[destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 16r: Illustrissimo Marchese Malvezzi]
 [indirizzo a c. 19v: Al Marchese Virgilio Malvezzi | che dio guardi | Madrid]

11.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/7, cc. 93-94, autografa

Illustrissimo Signore e Padrone mio Singolarissimo

Oh quanto tempo è ch'io vivo senza lettere di Vostra Signoria Illustrissima. Non posso più tollerare sì lungo digiuno, onde in tempo di Pasqua vengo a supplicarla di ristoro. Io non vorrei che Vostra Signoria Illustrissima si dimenticasse di me, perché non lo farebbe da quel gran signore ch'ella è. La generosità sua l'obliga a conservar memoria di questo umilissimo suo servo, divoto, benché inutile.

Vorrei poter assicurarla che tra' suoi dipendenti non ha chi s'insuperbisca maggiormente di esserle obbligato di quel che le sono io: mi ami dunque, e mi comandi.

Procuro recapito a questa per mano del Padre Clemente Canale¹³⁵ costì residente per il Signor Principe Doria.¹³⁶ Egli pur dovrà aver presentate a Vostra Signoria Illustrissima due altre, o tre mie di varii mesi. Tra quelle io supplicai la sua cortesia a proteggermi appresso cotesto Signor Conte duca; non d'altro, che d'una vera e pura relazione della mia persona, che per nascita e per abito professa dipendenza da Sua Maestà Cattolica e per conseguenza dal sudetto Signor Conte duca, il quale meritamente ha tanto luogo appo Sua Maestà. Non vorrei, per esser Genovese ma scacciato da Genova, entrar a parte in quelle colpe ove l'assenza, la professione e l'interesse mi rendono innocente.¹³⁷ Altro non voglio se non esser conosciuto, per essere aggradito. Ho novamente comprato per 230 mila ducati un stato in Regno di Napoli¹³⁸ per farmi vassallo a quella corona, alla quale se ho servito in qualche occasioni e con la vita e con la robba Vostra Signoria Illustrissima avrà letto in altra mia. Quando senza pregiudizio de' suoi interessi possa giovar a' miei (come spero mentr'io non pretendo cosa alcuna) me le raccomando di novo.

Inoltre perché Francesco Serra mio Procuratore costì non mi ha rimandata ancora l'espedizione di quel Regio Assenso che secondo il solito richiedesi alla validità della compra sovradetta, io prego Vostra Signoria Illustrissima a farlo chiamare a sé e sollecitarlo coll'aggiutarlo. Questo è negozio che si vende al banco e non ha bisogno del superiore, ma *hominem non habeo*.¹³⁹

Averò ben sì tutto il desiderabile, mentre avrò la protezione di Vostra Signoria Illustrissima che sola mi desidera. Nostro Signore me la guardi.

Da Bologna 3 di aprile 1637

¹³⁵ Cfr. lettera 8, nota 108.

¹³⁶ Cfr. lettera 8, nota 105.

¹³⁷ Viene qui rinnovato quanto detto precedentemente nella lettera 10, nota 122.

¹³⁸ Cfr. lettera 8, nota 89.

¹³⁹ Cfr. Gv 5, 7.

Di Vostra Signoria Illustrissima
devotissimo et obligatissimo servitore perpetuo
Giovan Vincenzo Imperiale

Già scrissi a Vostra Signoria Illustrissima ciò che ho mandato alle stampe per dedicatoria di libro non mio: sono alcune mie prose e rime volgari, et alcuni epigrammi.¹⁴⁰

Spero aver in breve dallo stampatore il *Ritratto del Casalino* fatto da me in prose e versi mentre passai colà l'estate. Non ho potuto astenermi dal rispondere ad alcuno che ultimamente ha stampato con poco rispetto verso i maestri,¹⁴¹ sì come so di aver con altra avvisato Vostra Signoria Illustrissima, a cui m'inchino.

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 93r: Illustrissimo Malvezzi*]
[*a tergo della lettera, c. 94v: note di Malvezzi e disegno di una fortezza*]

12.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/3, cc. 46-47, autografa

Illustrissimo mio Signore Padrone Singolarissimo

Eccomi una sua de' 21 di Febraro, tanto più cara quanto più desiderata. Mi reputo felice quando veggo che mi conservo in sua grazia. Vostra Signoria Illustrissima creda a questo umilissimo suo servo, inutile sì, ma divoto.

Io la rivverisco per mio dio in terra. Non dico più perché non posso dir più, ma se farà prova di me, conoscerà ch'io dico poco al molto che sento.

Egli è vero che non ho mai ricevuto quella sua, nella quale Vostra Signoria Illustrissima, a parer mio, mi ragguagliava di qualche buona parlata in buona occasione fatta di me al Signor Conte duca.¹⁴² Questa informazione in fatto, oh quanto può giovare allo fatto mio.

Per vita sua mi consoli nell'accennarmi ciò che ha detto; e che ha udito dire di me.

Dal mio Procuratore Francesco Serra non ho mai quel benedetto Assenzo che,¹⁴³ più per cautela che per neccessità desiderato la seconda volta alla compra già da me fatta di Sant'Angelo in Napoli,¹⁴⁴ sono forzato a supplicar Vostra Signo-

¹⁴⁰ Imperiale allude ancora ai componimenti del paratesto delle *Opere* di Battista Vernazza: cfr. lettera 10, note 127-129.

¹⁴¹ Imperiale allude ancora al Mascardi: cfr. il saggio introduttivo.

¹⁴² Evidentemente Malvezzi aveva esaudito la preghiera di Imperiale ripetuta più volte nelle lettere a partire dalla 8.

¹⁴³ *Che*: ha forse valore consecutivo e si lega a «sono forzato». L'inciso che segue, riferito all'assenso regio, sembra precedere logicamente il «che». Oppure si tratta semplicemente di un periodo lasciato in sospeso, cominciato in un modo e finito altrimenti, emendabile sopprimendo il «che» e mettendo un punto e virgola dopo «Napoli».

¹⁴⁴ Cfr. lettera 8, nota 89.

ria Illustrissima a farlo chiamare a sé, e riprenderlo della tepidezza ch'egli mostra nelli interessi miei tanto importanti; e bisognando somministrare a lui il calore dell'autorità che tiene costì. Per vita sua mi faccia questa giusta e facile mercede, ch'io le ne terrò sempre obligo, né mai sarò ingrato.

Qui sappiamo benissimo che il gran merito di Vostra Signoria Illustrissima è conosciuto, e che ogni dì più sarà riconosciuto.¹⁴⁵ Fa prudentemente nel farsi basso ove il Mondo la conosce eminente, ma non deve negare a me quel giubilo che sento quando veggo premiato il merito, e quando m'insuperbisco di vivere schiavo al Marchese Virgilio dalla cui protezione bramarò sempre dipendere.

S'io fussi stato in patria, ove non penso di essere così presto, per quanto sia finito il mio essiglio,¹⁴⁶ certamente don Bartolomeo¹⁴⁷ sarebbe stato servito, dovendo sempre aver sopra di me padronanza chi tiene a Vostra Signoria Illustrissima servitù. Ma la Fortuna volle, e vuole così. Pazienza. S'egli non mi ricusava l'alloggiarsi in casa mia, col dirmi che questo favore era destinato ad Ambrogino di Negro,¹⁴⁸ certo certo che sarebbe stato trattato come si doveva. Mi ami Vostra Signoria Illustrissima e mi comandi ch'io me le inchino di tutto core. L'archidiacono è più suo che mai.¹⁴⁹

Da Bologna 2 di maggio 1637

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore divotissimo et obligatissimo in perpetuo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 46r: Marchese Malvezzi*]

¹⁴⁵ Cfr. lettera 8, nota 112.

¹⁴⁶ Cfr. lettera 10, nota 117. Imperiale non rientrerà in patria fino a fine aprile dell'anno successivo, sebbene l'esilio fosse formalmente pressoché finito (la condanna era del 5 giugno 1635).

¹⁴⁷ Personaggio di difficile identificazione. Si tratta probabilmente di un conoscente di Malvezzi di passaggio a Genova. Malvezzi lo aveva forse raccomandato all'Imperiale che però, non trovandosi in patria, non lo aveva potuto aiutare, deluso anche dalla sua scelta di risiedere presso altri genovesi (i Di Negro). Meno probabile che si tratti di Bartolomeo Imperiale (1595-1654), conte di Malle, letterato di non indifferente fama, rifondatore dell'Accademia degli Adormentati di Genova e corrispondente di Galilei (cfr. MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 6 e 113; MICHELE GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*, Roma, Nicol'Angelo Tinassi, 1667, p. 121; IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., p. 40; COSTANTINI, *La repubblica di Genova*, cit., p. 291).

¹⁴⁸ Si tratta forse di Ambrogio figlio di Giovan Girolamo, della famiglia nobile e dogale dei Di Negro, nato nel 1609 e nominato nel saggio di LIANA SAGINATI, *L'archivio dei Doria di Montaldeo*, Genova, Quaderni del Centro di Studi e Documentazione di Storia Economica «Archivio Doria», 2004, pp. XX-XXI. La famiglia Di Negro era legata agli Imperiale; inoltre Camillo Paleotti era genero di una Di Negro, Vittoria: cfr. *Casalino*, *Introduzione*, p. 12.

¹⁴⁹ Cfr. lettera 2, nota 27.

13.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/3, c. 45, sottoscrizione autografa

Illustrissimo Signore e Padron mio Osservandissimo

Il Signor Antonio Ricciardi,¹⁵⁰ che di gran tempo è segretario di quella casa del Principe Doria che da Vostra Signoria Illustrissima vien tanto ragionevolmente amata, aspetta da Sua Maestà una dichiarazione di Segretario, ch' a suoi meriti è di già stata promessa per mezzo anche di potentissimi mezzi. Ma perché Egli non potrebbe gustarne intieramente, se Vostra Signoria Illustrissima non tenesse gran parte negli onori che desidera, vengo io a suplicar Vostra Signoria Illustrissima perché faccia quelle fedi al Signor Conte Duca del gran merito di questo sugetto ch'io, come amico di lui particolare, particolarmente desidero. So che questo solo basterà per far avere presta spedizione al giustissimo intento, ch'io dirò mio, mentre è di amico mio; et a Vostra Signoria Illustrissima col solito affetto faccio riverenza.

Da Bologna 29 Maggio 1637

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore divotissimo et obligatissimo,
Giovan Vincenzo Imperiale

14.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/3, c. 48-49, autografa

Illustrissimo mio Signore Padrone Singolarissimo

La più fresca sua, che ricevo nel maggior caldo, è de' 9 del passato. Mi pare di esser vivo, perché mi pare di viverle in grazia, veramente dovuta¹⁵¹ non già al mio merito, ben sì al mio ossequio. Carissimo Signore e singolarissimo Padron

¹⁵⁰ Il Ricciardi, una lettera del quale al Malvezzi (in cui si menziona anche l'Imperiale) pubblichiamo qui in *Appendice*, è citato nel testo di RAFFAELE SOPRANI, *Li scrittori della Liguria*, Genova, Calenzani, 1667, pp. 40-41: «Antonio Ricciardi da Loano, già segretario del Signor Principe Doria, et infelice letterato, fu tenuto uno de' più svegliati intelletti dell'età nostra, per la prontezza ch'egli sempre dimostrò in comporre con ogni esquisitezza, così nell'idioma latino, come nell'italiano, spagnuolo e francese. Costui per degne cause fatto prigionie nella sua Patria, eccitato da frenetico capriccio, fraccassandosi il capo ad un muro, si tolse disperatamente la vita; de' componimenti del quale (che furono molti) pochi ad ogni modo se ne trovano, come qui sotto si vede. *Ad Augustinum Pallavicinum Serenissimae Reipublicae Genuensis Ducem Tetrasticon* et un *Sonetto* al medesimo. In Genova per il Pavoni 1634 in 4. *Sonetto* a Giovanni Giacomo Cavallo in lingua Genovese stampato nella *Cittara Zeneize* dall'istesso. In Genova per il Pavoni 1636 in 12. Compose in oltre nell'Idioma castigliano *Gli stravaganti successi della sua vita*, ma questi ancora, come cantò il Marini, *Nacquer già seco, et hor seco son morti*. Nella *Cittara Zeneize* del Cavalli, ed. 1636, stampata presso il Pavoni, alla p. 134 troviamo infatti il sonetto *Ballin se vuoi scrivei, se vuoi parlae*. Per quanto riguarda questa lettera, dobbiamo dire che essa è una semplice raccomandazione per far ottenere al Ricciardi (che, scrivendo anche in castigliano, doveva essere in qualche modo legato alla Spagna) una 'patente' ufficiale di segretario da parte del re di Spagna.

¹⁵¹ *Dovuta*: scritto in interlinea su parola cassata illeggibile.

mio, si assicuri che non ha in questo mondo creatura sua più fedele sì come più obbligata di me.

Quella tale parlata¹⁵² della quale mi prommette l'effetto, io credo non men necessaria che proffittevole a' miei negozii. Ho tutto il mio in mano di Spagna, e me ne pregio. Non vorrei che le novità de' miei signori Genovesi fussero dannose a chi si trova bandito da Genova. Io non cerco altro se non riparo da quei torti che mi potrebbero esser fatti a torto.¹⁵³

Se il Signor Conte duca s'informerà dal Signor duca di Alburquerque¹⁵⁴ saprà come ho servito in qualche orazione Sua Maestà. Mi spiace che ho perduto il duca d'Alva,¹⁵⁵ et altri che potrebbero testificar di me. Niuno più del duca di Ossuna,¹⁵⁶ e di Feria.¹⁵⁷ Desidero in questo tempo dichiararmi vassallo, e pur e pure:¹⁵⁸ se Vostra Signoria Illustrissima non vi pone una volta la mano, io non ottengo quel dispaccio per la compra di S. Angelo che a nessuno fu mai negato, e che a me fu, poco tempo ha, concesso:¹⁵⁹ Vostra Signoria Illustrissima senta il perché.

Fu commesso questo così facile negozio al Reggente Andrea de Gennaro,¹⁶⁰ duca di Cantalupo. Egli, risentito che quando passò da Genova, in tempo che Vostra Signoria Illustrissima mi favori colà,¹⁶¹ non lo albergassi *et coetera* (e ciò veramente perché non potei far di più), si è dimenticato della servitù, e delle altre cose che in Napoli ho fatte per lui molto liberalmente, anzi si è scordato della mia ragione molto ben conosciuta da lui; et in vece di darmi spedito quel benedetto Assenso, me lo ha imbrogliato; e per un tal pretesto alla dilazione si è servito di un pensiero di che convenga scrivere prima al Vicerè: cosa mai più non intesa né fatta.

¹⁵² Cfr. lettera 12, nota 142.

¹⁵³ Cfr. lettera 10, nota 122.

¹⁵⁴ Cfr. lettera 8, nota 94. Ironia della sorte, egli morirà circa tre settimane dopo l'invio di questa lettera.

¹⁵⁵ Cfr. lettera 8, nota 93.

¹⁵⁶ Cfr. lettera 8, nota 97.

¹⁵⁷ Cfr. lettera 8, nota 101.

¹⁵⁸ *E pur e pure*: ripetizione enfatica non infrequente nella scrittura di Imperiale: cfr. «certo certo» nella lettera 12.

¹⁵⁹ Secondo quanto è possibile evincere da questo passo e dalle lettere successive, nonostante tutti i problemi sollevati dal Reggente de Gennaro, la trattativa per l'Assenso Regio era stata conclusa, sebbene Imperiale non ne avesse ancora ricevuto documento. Per lo sviluppo della vicenda si veda la lettera 15.

¹⁶⁰ Andrea de Gennaro, duca di Cantalupo, fu reggente del Regno di Napoli e morì in Spagna intorno agli anni Cinquanta del Seicento, sicuramente prima del 1656: cfr. LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Raccolta delle vite e delle famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli per il governo politico*, Milano, Marco Sessa, 1755, p. 67. Fu membro del Supremo Consiglio d'Italia, l'organo di governo deputato alla nomina e al controllo di tutti i possedimenti italiani, con sede a Madrid; nel 1656 appunto gli succedette Fabio Capece Galeota, per il quale *ivi*, pp. 66-68 e LORENZO GIUSTINIANI, *Memorie Istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1787, pp. 178-182. Fondato nel 1556 da Filippo II, sciolto nel 1717 da Filippo V, il Supremo Consiglio d'Italia prevedeva per il Regno di Napoli, come anche per quello di Sicilia e per il Ducato di Milano, due reggenti: uno spagnolo e uno autoctono.

¹⁶¹ Cioè, pare di intendere, quando Malvezzi fu ospite a Genova di passaggio per la Spagna (giugno 1636): cfr. lettere 4 e 5.

Ben so che il Vicerè¹⁶² non impedirà quel che da Sua Eccellenza stessa in Napoli con proprio assenso mi è stato approvato, e quel che per giustizia a tutti è dovuto. Ma in tanto mi trovo inquieto.

Prego Vostra Signoria Illustrissima chiamar Francesco Serra, che va tepido; e riscaldarlo con l'autorità sua, che mi darà la vita.

Le chieggo questa grazia perché, non ostante l'opposizione dell'amico, mi scrive il detto Serra che cotesti Signori Reggenti¹⁶³ volevano spedirmi. Qui bisognerà parlare ad alcuno di loro. La causa è corrente se non è impedita da volontà.

Vanno con questa due coppie di quella bagatella ch'io composi per compire a quel che le ne scrissi.¹⁶⁴ Non so già se arriverà in così maestosa corte una fabbrica di villa, e di picciol villa, che dalla mia penna vien anche impicciolita: so che pervenendo alla mano di Vostra Signoria Illustrissima doventerà subito un Campidoglio di gloria. A lei raccomando il mio onore; non dico altro.

Son vecchio, son bandito, son discreditato; ma, tale quale mi sia, son fedelissimo schiavo di Vostra Signoria Illustrissima, a cui m'inchino umilmente.

Da Bologna 26 giugno 1637

L'Archidiacono¹⁶⁵ è quel di sempre, e tutto di Vostra Signoria Illustrissima come son io.

Divotissimo, obligatissimo e parzialissimo servitore
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario nel marg. inf. sin. di c. 48r: Illustrissimo Marchese Malvezzi*]

15.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/7, cc. 45-46, autografa

Illustrissimo Signore e Padrone mio Singolarissimo

È un secolo ch'io desiderava le sue; anzi le desidero in ogni momento, perché desidero il mio bene. Oggi mi sono e consolato et obligato da quanto Vostra Signoria Illustrissima mi ha scritto. L'aver ella differita quella informazione fu per goder migliore opportunità. Così è, così provo, ma però non è cosa nova in me. Già so che sa, e che può: sia dunque suo peso adesso il sostenermi, già che ha cominciato il sollevarmi; e se può farmi alcun più distinto cenno di qualche parti-

¹⁶² Il Viceré in quell'anno era Manuel de Acevedo y Zúñiga, per il quale si veda lettera 7, nota 82. Pare di intendere che il «Sua Eccellenza stessa» nominato subito dopo sia il medesimo Viceré, che aveva all'epoca autorizzato l'acquisto del feudo.

¹⁶³ Evidentemente gli altri reggenti nel Consiglio d'Italia erano favorevoli alla concessione dell'assenso, nonostante l'opposizione del De Gennaro.

¹⁶⁴ Imperiale si riferisce qui al *Ritratto del Casalino* («picciol villa»).

¹⁶⁵ Cfr. lettera 2, nota 27.

colarità pertinente a questo ragionamento, di grazia me ne onori. Il tutto starà in me, sì come so che il tutto starà in lei. Quel benedetto Assenzo Regio già ottenuto, nuovamente impetrato, malgrado di chi *et coetera* – Vostra Signoria Illustrissima sa ciò che le scrissi *et coetera* –, ¹⁶⁶ ancor non trova la via del Golfo: se Francesco Serra facesse a Vostra Signoria Illustrissima ricorso, mi conceda ch'io possa prommettermi del suo solito et efficace agiuto.

Veramente ho grand'animo nel farmi suddito a quella corona, la quale oggi si mostra sospetta alla mia patria; ¹⁶⁷ ma non posso immaginarmi che queste risse non siano di quelle delle quali si dice: *Amantium irae reintegratio Amoris*. ¹⁶⁸ Sta troppo bene a Vostra Signoria Illustrissima il servirsi della nostra Republica; et alla nostra Republica sta troppo bene il servire Sua Maestà, che Nostro Signore conservi, et a Vostra Signoria Illustrissima conceda felice avvenimento.

Da Bologna XI di settembre 1637

Il Signor Francesco Archidiacono ¹⁶⁹ le rende i saluti duplicati. Egli è più suo che mai, ma sì come io cedo a lui nel merito, così proffesso non cedere nell'ossequio a chi si sia. Parlo da geloso.

Se mai le saranno capitati quei *Casalini* ¹⁷⁰ ch'io le indirizzai, ne sentirò volentierissimo l'aviso; e di novo me le inchino.

Servitore di Vostra Signoria Illustrissima divotissimo et obligatissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*nel marg. sin. di c. 45v:*] De' 30 di maggio è la più fresca lettera ch'io tengo di Vostra Signoria Illustrissima, mio Signore

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 45r:* Signor Marchese Virgilio]

16.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/7, cc. 107-108, autografa

Illustrissimo signore Padrone singolarissimo

Scrissi a Vostra Signoria Illustrissima dalla nostra Bologna, cioè dalla mia sempre rivverita città, e le diedi avviso della mia forzosa partenza da colà. Ora le scrivo da Genova, ¹⁷¹ ove mi è convenuto, anzi mi è bisognato, ritornare. Signor mio,

¹⁶⁶ Si riferisce qui all'episodio avvenuto col Reggente de Gennaro, per il quale si veda la lettera precedente.

¹⁶⁷ Cfr. COSTANTINI, *La repubblica di Genova*, cit., pp. 217-282.

¹⁶⁸ Citazione dall'*Andria* di Terenzio, atto III, scena III, v. 555 (il verso originale è *amantium irae amoris integratio*).

¹⁶⁹ Cfr. lettera 2, nota 27.

¹⁷⁰ Cfr. lettera 14, nota 164.

¹⁷¹ Imperiale rientra a Genova a fine aprile 1638, come si evince appunto da questa lettera

sono già quindici giorni ch'io mi ritrovo in questa patria, ma perché non raffiguro più in essa quei vestigi che vi lasciai,¹⁷² non so bene se il mio ritorno sia sognato o vero. La verità è che quelli medesimi che fecero l'ufficio del Giudice, adesso esercitano l'affetto del Padre verso me; e (per quel che si può argomentare dall'esterno) chi fu talora perseguitato da qualche invidia, ora è seguitato da universale compassione.¹⁷³ In ogni modo non so s'io mi fermerò qui più che per questa estate.¹⁷⁴ So bene che da ogni parte adorerò il nome di Vostra Signoria Illustrissima a cui vivo più che mai divoto; e per ossequio e per obbligo sono più suo che mio. Sono mill'anni ch'io non mi trovo favorito da sue lettere; vengo a provarle. Allora mi verranno più care quando più ricche di suoi comandi. E già ch'io per la mia debolezza non vaglio ad offerire a Vostra Signoria Illustrissima la mia persona, le offerisco la mia casa, per quanti dipendenti o creati suoi siano per passare in queste parti. Non dico altro; se dio mi darà vita cercherò di spenderla per servizio di Vostra Signoria Illustrissima, a cui m'inchino con tutta l'anima.

Da Genova li 15 di Maggio 1638

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore divotissimo, obligatissimo e perpetuo
Giovan Vincenzo Imperiale

[a c. 108v, sulla metà del foglio, nota di mano diversa da quella di Imperiale e di Malvezzi (probabilmente un segretario che ordinava la corrispondenza di Malvezzi in Spagna): Genova Maio 15 1638 | De D. Vicencio Imperial]

17.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 371/14, cc. n. n., autografa

Illustrissimo Signore; Padrone mio Singolarissimo

Eccomi la sua de' 9 del passato, cara quanto desiderata.

Non tacerò al Marchese Obizzi¹⁷⁵ quel che Vostra Signoria Illustrissima mi

(«son già quindici giorni»). Cfr. MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., p. 108 e IMPERIALE, *Il ritratto del Casalino*, cit., pp. 17-18.

¹⁷² Dopo *lasciai*, segno tachigrafico di dubbio scioglimento; forse *etc.*, come nella lettera precedente.

¹⁷³ Cfr. lettera 8, nota 114.

¹⁷⁴ Rientrato, l'Imperiale non si sposterà più dalla Liguria fino alla morte, avvenuta il 21 giugno 1648, se non per un breve viaggio in Lombardia. Per le sue attività negli ultimi anni di vita si veda MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., pp. 108-118. Inoltre vd. *infra* le lettere 22 e 23 su un suo possibile viaggio a La Spezia per motivi di salute.

¹⁷⁵ Pio Enea II Obizzi (Castello del Catajo, 4 agosto 1592 – 17 settembre 1674), accademico Intrepido, Gelato e Ricovrato, librettista di melodrammi e autore di numerose composizioni poetiche. Su di lui si vedano la voce di NICOLA BADOLATO nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 79, 2013, pp. 69-72), CLAUDIA DI LUCA, *Tra «sperimentazione» e «professionismo» teatrale: Pio Enea II Obizzi e lo spettacolo nel Seicento*, «Teatro e Storia», VI, 1991, pp. 257-303, la tesi dottorale

scrive del suo particolare, a me ignoto. Ella è nata non solamente per esser grande, ma per ingrandire gli altri. Io mi reputo grandissimo, mentre mi veggo fra servi suoi, il più umile ma il più divoto. So quel che mi promette di me stesso la protezione di Vostra Signoria Illustrissima: a quella farò ricorso in qualunque mio bisogno. Per ora le ricerco quel che mi deve, cioè l'onore della sua persona in questa casa, più sua che mia, nel ritorno ch'è per fare in Italia.¹⁷⁶ Non avrò più di mestieri l'agiuto altrui: son io adesso in patria, ove acudirò al cenno di Vostra Signoria Illustrissima et all'obbligo mio, senza un minimo incommodo mio. Vengasene pur, Signor mio caro, in ora buona; che mai non si allontanerà da lei quella gloria ch'è figliola del suo merito. Se nel porsi a camino Vostra Signoria Illustrissima farà ch'io ne abbia avviso, me ne farà favore. E questo non desidero già per farle qui maggior apparecchio di quel che desidera la sua modestia: no, no, io non mi porrò in soggetto, perché non debbo assoggettare chi bramo alla domestica servire. Mi troverà tutto suo al solito, benché deboluccio per lo male solito.¹⁷⁷

Genova X di maggio 1639

Di Vostra Signoria Illustrissima
divotissimo obligatissimo e perpetuo servitore
Giovan Vincenzo Imperiale

[destinatario indicato nel marg. inf. sin.: Illustrissimo Signor Marchese Virgilio Malvezzi, Madrid]

18.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/7, cc. 12-13, autografa

Illustrissimo mio Protettore Singolarissimo

Ieri mi pervenne quella di Vostra Signoria Illustrissima che accompagnò l'altra per lo marchese Obizi.¹⁷⁸ Ebbi sorte d'inviargliela subito, perché il solito corriere allora si partiva.

di BARBARA VOLPONI, *Pio Enea II degli Obizzi, "corago" di tornei: Ermiona (1636), Furori di Venere (1639) e Amor pudico (1643)*, Università degli Studi di Padova, 2014 e NAOMI MATSUMOTO, *Pio Enea degli Obizzi (1592-1674): Power and Authorship*, in *Music and Power in the Baroque Era*, a cura di Rudolf Rasch, Turnhout, Brepols, in corso di stampa. Citiamo in questa sede le edizioni delle sue opere più famose: *Il Philoteuco* (Venezia, Deuchino, 1628), *l'Ermiona* (Padova, Frambotto, 1638), *L'Atestio* (Bologna, Monti-Zenero, 1642), le *Poesie liriche* (Padova, Pietro Luciani, 1650, dedicate all'Accademia degli Umoristi e contenenti un sonetto per l'Imperiale, *Clizio forz'è che l'immortal colomba*). Vd. anche la nota 179.

¹⁷⁶ In realtà Malvezzi rientrerà a Bologna solo nel 1645, dopo un'assenza di dieci anni al servizio della corte spagnola (si veda per la sua partenza la lettera 4). Sebbene assente da molto, riprese subito posizione nella vita politica bolognese: poco dopo il suo ritorno venne eletto gonfaloniere (cfr. BRÄNDLI, *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, cit., p. 33 e MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., p. 50).

¹⁷⁷ Cfr. lettera 10, nota 116.

¹⁷⁸ Cfr. lettera 17, nota 175.

Credo che lo troverà in Bologna, ove attende al bellissimo Torneo del quale costì sarà volata la Fama.¹⁷⁹ So ch'egli avrà gusto per lo suo fine, et io so che si consegue il più desiderabile mentre si vive sotto la protezione di Vostra Signoria Illustrissima.

Io attendo il mio rivverito Signor Marchese Virgilio ad onorare questa sua casa, ad obligare questa sua creatura. Come con altra le ho promesso, avrà stanza et in villa et in Genova, tanto nuda di affettazione quanto ricca di affetto, col quale vivamente me le inchino.

Genova 29 di maggio 1639

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore e schiavo
Giovan Vincenzo Imperiale

[destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 12r: Illustrissimo Marchese Virgilio]
[c. 13r, sulla metà del foglio, annotazione riepilogativa della stessa mano della lettera num. 16: Genova Maio 29 1639 | Juan Vicencio Imperial]

19.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/3, cc. 56-57, autografa

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Quel sole che Vostra Signoria Illustrissima dipinge per Impresa è arrivato ancor a me (per grazia d'un amico).¹⁸⁰ Il sole non si vergogna, perché non si pregiudica allor che si diffonde ancor a i bassi. Sto leggendo, imparando e godendo; né cedo a qualunque altri di coloro che rivveriscono il merito di questo suo leggiadro e dotto componimento, del quale vorrei meritare da Vostra Signoria Illustrissima l'originale in nostra lingua, s'è stampato. Ma chi tratta così bene la *Libra*,¹⁸¹ se bilancerà il mio gran desiderio col mio poco merito, non so quel che sarà.

¹⁷⁹ Imperiale si riferisce qui al torneo a cavallo organizzato dall'Obizzi a Bologna nel 1639, torneo seguito alla rappresentazione de *I furori di Venere* dell'Obizzi stesso. Dell'evento stilò un resoconto, comprendente i testi, GIOVAN BATTISTA MANZINI, *Del torneo ultimamente fatto in Bologna all'Eminentissimo Sacchetti descrizione del commendatore Gio. Battista Manzini all'eminetissimo padrone cardinal Capponi*, Bologna, Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1639: cfr. i saggi di Di Luca e Volponi citati alla nota 175. Del testo di Obizzi esiste anche un manoscritto modenese, posteriore alla descrizione del Manzini, citato da DI LUCA, p. 237 e da VOLPONI, p. 136.

¹⁸⁰ Imperiale, con l'allusione al «sole come impresa», si riferisce al frontespizio della *Libra* (vd. nota successiva), sul quale è stampata una bilancia di fronte ad un sole con la scritta «aequator».

¹⁸¹ *La libra de Grivilio Vezzalmi traducida de Italiano en lengua castellana. Pesanse las ganancias y las perdidas de la monarquia de España en el felicissimo reynado de Felipe IV el Grande*, Pamplona, [s.t.], 1639. La prima traduzione in italiano venne stampata ad Anversa nel 1641, seguita da quelle genovesi del 1642 e del 1647 (cfr. BRÄNDLI, *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, cit., p. 31).

Con tre altre mie ho fatta istanza a Vostra Signoria Illustrissima perché, nel passare ch'ella farà per qui,¹⁸² mi assicuri ch'io l'abbia a servire in questa casa, più sua che mia. Confido pur che non vorrà privarmi di questo onore ch'ella mi deve in riguardo dell'infinito ch'io debbo a lei. Si degni Vostra Signoria Illustrissima ordinare ad alcuno de' suoi che mi dia qualche nova di lei. Io di me non posso darla buona perché ho salute mala: scrivo senza reggere la penna, talmente la chiragra¹⁸³ mi storpiò la mano. Finisco dunque e divotissimo me le inchino.

Genova 5 agosto 1639

Di Vostra Signoria Illustrissima
obligatissimo e perpetuo servitore,
Giovan Vincenzo Imperiale

[*Sul verso della c. 57, nota autografa di Malvezzi in spagnolo: «tanto mas travajoso quanto (soprascritto: porque) menos compadecido»*]

20.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 368/2, c. 112, autografa

Illustrissimo Signore

Non posso più contenermi: troppo è che non le ho scritto. Il mio poco merito mi rese di poco animo. Dubitai che lettere di complimento potessero noiare Vostra Signoria Illustrissima tra le occupazioni del governo. Si aggiunse l'incertezza della sua stanza alla stabilità della mia malattia, onde storpiato dalla chiragra mi era anche impossibile il salutarla con la penna quanto di continuo mi è concesso il rivverirla con l'anima.¹⁸⁴

Ora mio Signore mi appresento di novo a Vostra Signoria Illustrissima a cui vivamente supplico il non dimenticare l'antica e divota, benché inutile, mia servitù. Se mi conserva più per sua generosità nella sua grazia, confido che me ne darà qualche segno inviandomi l'onore di qualche suo comando. Lo faccia con ogni domestica autorità, mentre valendosi di me dispone di quel ch'è suo. Così dio felicitò il corso alle sue gloriose imprese, anche per beneficio di tutta la cristiana Republica.

Genova 6 di giugno 1642

¹⁸² Cfr. lettera 17, nota 176.

¹⁸³ Cfr. lettera 10, nota 116.

¹⁸⁴ Allo stato attuale della ricerca non sappiamo se in questi tre anni di silenzio ci sia stata o no una corrispondenza tra i due. Non è da escludere, sebbene gli anni tra il 1639 e il 1642 siano stati un periodo impegnativo e ricco di viaggi per il Malvezzi (Imperiale ne ricorda infatti «l'incertezza della stanza»; cfr. per gli incarichi la nota 55 del presente saggio). Si confronti l'entità della corrispondenza tra Malvezzi e il Chigi, in MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit.

Il Signor Ricci¹⁸⁵ gareggia meco per affetto, però non cedo a chiunque sia. Egli spesso mi reca novelle di Vostra Signoria Illustrissima, a cui di novo mi ricordo

obligatissimo e divotissimo servitore
Giovan Vincenzo Imperiale

21.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 371/14, c. n. n., autografa

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Dio paghi a Vostra Signoria Illustrissima la consolazione che mi ha dato.¹⁸⁶ Veramente ne aveva bisogno, perché al martello della sua partenza si accompagnava l'ansietà della sua salute.¹⁸⁷ Attendo ora con grandissima avidità l'avviso del suo felice arrivo in patria,¹⁸⁸ e vengo con la prevenzione ad augurarmelo, mentre assicuro Vostra Signoria Illustrissima che vivo tutto in lei.

Dovrà poi accennarmi ciò che rissolverà per la seggiotta e per altre faccenduciole sue domestiche;¹⁸⁹ acciò possa Vostra Signoria Illustrissima essere almen nelle cose piccole servita da me, che indissolubile suo schiavo me le inchino.

¹⁸⁵ Di questo Ricci, genovese (o residente a Genova) in contatto col Malvezzi, non abbiamo potuto avanzare un'identificazione convincente. In MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., pp. 77 e 118 troviamo citati Donato Maria Ricci (evidentemente un segretario del Malvezzi) e Meserino Ricci. Dalla lettera 75 a p. 118 siamo informati del fatto che la famiglia Ricci era «molto congiunta d'amicizia antichissima» con quella del Malvezzi. Entro la bibliografia genovese, oltre al noto Pier Girolamo Gentile Ricci, defunto nel 1640, si trova un Fabrizio Ricci, prefatore di un paio di opere storico-politiche stampate dal Pavoni nel 1634 (*Lettera dell'illustriss. signor Federico Federici nella quale si narrano brevemente alcune memorie della Republica genovese; e l'orazione di Anton Giulio Brignole Sale Nella coronatione del Ser.mo Gio. Stefano Doria duce della Rep. di Genova*), che potrebbe fare al caso, benché non siano noti né la data di morte né rapporti diretti con Malvezzi. Probabile invece, data la sua vicinanza al Brignole Sale e agli Spinola, una conoscenza con l'Imperiale. Se non è un omonimo, egli è anche destinatario della prefazione di Agazio di Somma ai primi due canti dell'*America* (1624), celebre per la dichiarazione della superiorità di Marino a Tasso.

¹⁸⁶ Risulta evidente che Malvezzi sia passato a trovare Imperiale a Genova durante il viaggio di ritorno a Bologna. Non sappiamo precisamente la data dell'incontro, ma dobbiamo presumere sia a inizio di maggio 1645. Si confronti anche la data di arrivo a Bologna del Malvezzi (*infra*, nota 188). Si veda il saggio introduttivo.

¹⁸⁷ Malvezzi soffrirà per tutta la vita di gotta e altre varie malattie. Per maggiori dettagli si vedano BRÄNDLI, *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, cit., p. 27 e MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., p. 183, lettera 169.

¹⁸⁸ Malvezzi era evidentemente arrivato a Bologna negli ultimi giorni del maggio 1645, cfr. la lettera di Chigi del 14 giugno 1645 in MALVEZZI, *Lettere a Fabio Chigi*, cit., p. 50. Evidente svista in BRÄNDLI, *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, cit., p. 33, in cui si sostiene che Malvezzi sia ritornato a Bologna nel 1646.

¹⁸⁹ Imperiale allude qui probabilmente a certe incombenze pratiche relative al viaggio; egli stesso aveva per motivi di salute viaggiato in «seggetta» (sorta di portantina) nel viaggio d'esilio: cfr. *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale*, cit., num. X p. 249.

Da questa sua casa¹⁹⁰ 26 di maggio 45

Miei figlioli, dipendenti in tutto da Vostra Signoria Illustrissima, le fanno profonda riverenza.

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore divotissimo et obligatissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*a margine*: Mandai subito a mio genero¹⁹¹ la lettera di Vostra Signoria Illustrissima. So quanto egli si pregia di esser idolatra del suo gran merito, et ambizioso di esserle servitore]

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin.*: Illustrissimo Signor Marchese Virgilio]

22.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 369/8, c. 53, sottoscrizione autografa

Illustrissimo mio Signore e Padrone Colendissimo

In quattro righe Vostra Signoria Illustrissima m'invia un milione di grazie. Le conosco, e me ne insuperbisco. Vero è che conosco parimente l'infinità de' miei debiti, e la mia poca abilità nel sodisfarli. Per vita sua mi comandi, se mi ama, anzi se ama la reputazione mia: troppo abborisco il parerle ingrato, e questo basti.

Questi medici, non sapendo più altro onde remediare alla mia testa del tutto sdruscita, vogliono farmi passare l'invernata nel Golfo della Spezia, assai delizioso per lo sito, ma assai piacevole per l'aria. Ivi d'anzi attenderò i comandamenti di Vostra Signoria Illustrissima quali tanto più mi saranno cari, quanto più mi verranno frequenti.

Da Genova 27 ottobre 1646

Di Vostra Signoria Illustrissima
servitore perpetuo divotissimo et obligatissimo
Giovan Vincenzo Imperiale

[*destinatario indicato nel marg. inf. sin. di c. 53r*: Signor Marchese Virgilio Malvezzi, Bologna]

¹⁹⁰ Imperiale si trova a Genova e indica «sua» per ricordare e rinnovare l'ospitalità concessa al marchese, da poco passato per Genova. Cfr. nota 186.

¹⁹¹ Agapito (Agabito) Centurione di Filippo (? – 1° dicembre 1668), sposo della figlia dell'Imperiale Geronima (1608 – prima del 1668), dedicatario dei *Viaggi*, per il quale si veda MARTINONI, *Schede liguri secentesche*, cit., pp. 42-46 e MARTINONI, *Giovan Vincenzo Imperiale*, cit., p. 67.

23.

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 371/14, c. n. n., sottoscrizione autografa

Illustrissimo Signore e Padrone mio Colendissimo

Eccomi il suo piego per Madrid: l'incamererò per quella strada che condusse l'altro. Piaccia [a] Dio che questo goda la ventura di quello. Ogni interesse di Vostra Signoria Illustrissima amo più che mio proprio, onde merito il favore fattomi avvisandomi lo dispaccio di quei 30 scudi. La prego pervenendole quel altro darmene la desiderata notizia. Se intanto de qui Vostra Signoria Illustrissima disporrà della debolezza mia, lo riconoscerò a mercede sua, ma perché parlo di cosa sua non dico altro. Tengo già il piede in barca per navigare al Golfo della Spezia, ove per consiglio de' medici passerò la invernata; ma lascio qui in questa sua casa il Signor Giovan Francesco Nasello,¹⁹² a cui Vostra Signoria Illustrissima, quando vorrà dispensarmi i suoi favori, potrà indirizzare i suoi comandi.

Genova il primo Dicembre 1646¹⁹³

Di Vostra Signoria Illustrissima mio Signore
divotissimo et obligatissimo servo
Giovan Vincenzo Imperiale

[destinatario indicato nel marg. inf. sin.: Marchese Virgilio Malvezzi, Bologna]

APPENDICE

ASB, Fondo Malvezzi-Lupari, 372/18, c. n. n., autografa

Illustrissimo signor mio osservandissimo

È troppo stoico quel core che trattiene senza comunicarli i contenti maggiori, onde io che et in Genova in questi tempi et in ogni parte mi dichiaro parziale devoto dell'Augustissima Casa d'Austria, sapendo quanto Vostra Signoria Illustrissima brama i suoi felici successi ho voluto ralegrarmi con Vostra Signoria Illustrissima della resa di Verceli¹⁹⁴ fatta dopo la resistenza che gli assediati fecero al primo

¹⁹² Procuratore dell'Imperiale, evidentemente incaricato del mantenimento della casa.

¹⁹³ Si interrompe qui la corrispondenza. Allo stato attuale della ricerca non sappiamo se i due abbiano continuato a scriversi o no. La morte dell'Imperiale avverrà nel 1648, a breve distanza da quest'ultima missiva, e in uno stato di grave malattia. Non è tuttavia da escludere che il carteggio sia potuto continuare per qualche tempo.

¹⁹⁴ Nel 1638, durante la guerra civile piemontese, conflitto concomitante e non secondario della guerra franco-spagnola, Vercelli fu la città che venne assegnata al governatore di Milano Diego Felipe de Guzmán (marchese di Leganés) in seguito alla vittoria che Tommaso di Savoia-Carignano e suo fratello Maurizio riportarono contro Maria Cristina di Borbone, vedova del duca di Savoia Vittorio Amedeo I, proprio con sostegno spagnolo. I due fratelli avrebbero

assalto e con questa occasione ricordarle l'intenzione che Vostra Signoria Illustrissima mi diede di favorire il mio onorato intento.¹⁹⁵ Il signor Don Geronimo grigione¹⁹⁶ discorrerà con Vostra Signoria Illustrissima di quanto li scrivo avendolo pregato che faccia capo bisognando alla protezione di Vostra Signoria Illustrissima alla quale bacio le mani, dandole molte enorabuone¹⁹⁷ di che il signor Giovan Vincenzo Imperiale si trovi alla patria con salute conveniente¹⁹⁸ servito et ammirato da tutti per signore di molte rare qualità e parti, facendo la Republica conoscere ne i primarii Magistrati che li conferisce quanto capitale ella fa del suo valore e sperienza. Bacio a Vostra Signoria Illustrissima le mani e di Dio li prego ogni bene.

Genova, 6 luglio 1638

Di Vostra Signoria Illustrissima
obligatissimo servitore
Antonio Ricciardi

[*a tergo della lettera, di mano del Malvezzi, indirizzo a Miguel de Salamanca, consigliere di Stato e di Guerra del Cardinal Infante e corrispondente di Malvezzi: forse egli inoltrò la lettera del Ricciardi – che conteneva le congratulazioni per la vittoria delle truppe spagnole a Vercelli*]

dovuto con questo aiuto garantirsi la partecipazione alla linea di successione al trono, cosa che non si verificò a causa delle numerose sconfitte militari subite in seguito dai due, i quali decisero inoltre di staccarsi dalla Spagna per evitare un ulteriore espansionismo della monarchia iberica in Italia. Cfr. FILIPPO MOISÈ, *Storia dei domini stranieri in Italia dalla caduta dell'Impero Romano in Occidente fino ai nostri giorni*, Firenze, V. Batelli e Compagni, 1843, v. 6, p. 246.

¹⁹⁵ Cfr. lettera 13 e relative note.

¹⁹⁶ Non si è potuto identificare questo personaggio, evidentemente di stanza a Madrid e in relazione col Ricciardi.

¹⁹⁷ *Enorabuone*: ispanismo (*enhorabuenas*, 'felicitazioni').

¹⁹⁸ Per il ritorno dell'Imperiale a Genova cfr. lettera 16 e ss. con relative note.

INDICE GENERALE

PARTE I

CRITICA LETTERARIA

ALESSANDRO METLICA, <i>Marino e le feste di corte (1608-1609). Caroselli e tornei tra Torino e Parigi</i>	Pag.	3
LUCA PIANTONI, <i>Le Lettere amorose di Margherita Costa tra sperimentalismo e 'divertissement'</i>	»	33
CLAUDIA TARALLO, <i>Un malnoto capitolo del petrarchismo arcadico: il Saggio delle rime amorose di Alessandro Marchetti</i>	»	53

PARTE II

VITA E CULTURA

GIOVANNI BIANCHINI, <i>Emilio Vezzosi (1563-1637), filosofo, medico, insegnante, accademico, «devotissimo» alla famiglia Medici</i> . . .	»	97
JADWIGA MISZALSKA, <i>Le relazioni dei gesuiti sulle missioni all'Estremo Oriente nella Polonia del primo quarto del XVII secolo</i>	»	115
MATTIA BIFFIS, <i>«Barberino gli volse donare un quadro»: Francesco Barberini, Walter Leslie e una nuova traccia documentaria per il Bacco e Arianna di Guido Reni</i>	»	145
FLORIANA CONTE, <i>Rendiconto su Tanzio da Varallo al Sud</i>	»	163

PARTE III

BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONI

MARCO ALBERTONI, <i>Vendetta e carriera: il nunzio Decio Francesco Vitelli e Ferrante Pallavicino. Ipotesi e documenti provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano</i>	»	195
---	---	-----

CLIZIA CARMINATI – DAVIDE ZAMBELLI, <i>Lettere di Giovan Vincenzo Imperiale a Virgilio Malvezzi</i>	Pag. 225
ALFONSO MIRTO, <i>Lettere di Antonio Magliabechi a Michel Germain e a Jean Mabillon</i>	» 271
SCHEDA SECENTESCHE (LXVII-LXVIII)	» 313
LXVII – ANNA SIEKIERA, <i>Le vicende editoriali delle Osservazioni intorno al parlare, e scriver toscano di Giovanbattista Strozzi, il Giovane</i>	» 313
LXVIII – CLAUDIA TARALLO, <i>Seminario CISS 2018. Le accademie del Seicento: prospettive di ricerca</i>	» 317
INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI (a cura di Davide Conrieri e Andrea Lazzarini)	» 319

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2018

